

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



UN'ANALISI EMPIRICA DELLA QUALITÀ DEMOCRATICA:  
I CASI DI VENETO E ANDALUSIA IN OTTICA COMPARATA

*Relatore:* Prof. MARCO ALMAGISTI

*Laureando:* GEMMA GARAGNA

Matricola N. 2004736

A. A. 2022/2023



*Alla mia nonnina Elide,  
sempre accanto a me.*



## Indice

<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Capitolo I: La qualità della democrazia</b> .....	7
I.1: Le definizioni di democrazia.....	7
I.2: L'analisi della qualità democratica. Le dimensioni di variazione.....	11
I.3 Quante Italie? Quante Spagne? L'utilità di considerare la dimensione locale .....	17
<b>Capitolo II: Lo stato di salute della democrazia in Veneto</b> .....	21
II.1: La tradizione bianca.....	21
II.2: La qualità democratica in Veneto .....	25
II.2.1: Rule of law .....	25
II.2.2: Accountability .....	29
II. 2. 3: Responsiveness .....	35
II.2.4: Diritti civili e sociali .....	37
<b>Capitolo III: La democrazia in Andalusia</b> .....	41
III.1: Storia di una <i>comunidad</i> socialista .....	41
III.2: La qualità democratica in Andalusia .....	45
III.2.1: Rule of law.....	46
III. 2.2: Accountability.....	51
III.2.3: Responsiveness .....	55
III.2.4: Diritti civili e sociali .....	57
<b>Capitolo IV: Comparazione dei risultati</b> .....	63
IV.1: Rule of law.....	64
IV.2: Accountability.....	65
IV.3: Responsiveness .....	66
IV.4: Diritti civili e sociali .....	68
IV.5: Osservazioni conclusive .....	69
<b>Conclusioni</b> .....	71
<b>Bibliografia</b> .....	73
<b>Sitografia</b> .....	79



## Introduzione

Democrazia, consenso, appartenenza sono concetti che sono stati utilizzati negli anni per descrivere il mondo sociale e politico in cui viviamo. Un mondo che ha subito enormi cambiamenti, progressi e difficoltà, ma che nonostante le derive antidemocratiche e populiste, ha saputo conservare l'impulso associativo e di partecipazione dei cittadini, nonché l'essenza del principio democratico. Tale principio si è articolato in numerose sfumature, tanto che ad oggi è possibile definire la *democrazia* un concetto poliedrico, evocativo e non univoco. Ciò ha costituito il presupposto per l'affermazione di un ampio filone di studi che si occupa della strutturazione delle democrazie e più nello specifico della qualità delle stesse. A partire dagli anni Settanta del Novecento, tali studi hanno iniziato ad interessarsi alla ricerca di elementi specifici che costituissero l'anatomia di tali sistemi, ovvero alle dimensioni di variazione che potessero essere voce di una democrazia buona. Tale elaborato intende assumere come punto di partenza le teorie che negli anni hanno ampliato la ricerca politologica cogliendo gli elementi peculiari di ogni democrazia. Nello specifico, offre una particolare chiave di lettura focalizzandosi sull'analisi di due contesti regionali del tutto distintivi: Veneto e Andalusia. Da un punto di vista metodologico e di ricerca, si sono scelti questi due casi in quanto ascrivibili a due contesti nazionali, Italia e Spagna, che presentano alcuni punti di contatto, soprattutto da un punto di vista storico.<sup>1</sup> Inoltre, sono entrambi depositari di un forte sentimento di autonomia e localismo, incapsulato, tuttavia, da forze partitiche differenti.<sup>2</sup> Ciò offre un quadro di riferimento variegato e composito.

Da un punto di vista personale, ho invece scelto queste due regioni in quanto sono state dimora della mia formazione accademica, influenzando pertanto la mia preparazione.

L'obiettivo di questa tesi è quello di fornire una chiara lettura circa la qualità democratica di Veneto e Andalusia in ottica comparata. In teoria politologica, le

---

<sup>1</sup> Entrambi i Paesi, ad esempio, hanno vissuto nel corso del XIX secolo l'esperienza del Fascismo; tale avvenimento ha provocato una specifica strutturazione della cultura politica nei due contesti nazionali.

<sup>2</sup> In Veneto, a partire dal secondo dopoguerra, il governo della Regione è sempre stato affidato a forze di centro-destra. In Andalusia, fino al 2012, hanno sempre governato i socialisti.

regioni vengono spesso considerate depositarie di una cultura politica differente rispetto a quella nazionale. La domanda di investigazione che muove la ricerca suggerisce quindi di verificare la reale necessità di prendere in considerazione la dimensione locale nello studio del benessere democratico. Molti degli studi che si sono proposti negli anni evidenziano uno stato di salute migliore per ciò che concerne la democrazia spagnola<sup>3</sup>. Lo scopo è pertanto quello di accertare se tale distribuzione si ripercuote anche a livello subnazionale oppure se Veneto e Andalusia sono custodi di un principio democratico differente rispetto a quello nazionale. L'ampia trattazione accademica sul tema nel contesto regionale sembra comunque confermare l'ipotesi della sua utilità, ma attraverso l'analisi proposta si otterranno risposte più precise.

Il presupposto iniziale per sviluppare un'analisi comparata è che i due casi di studio siano sottoposti alle stesse variabili. In questo specifico caso, si è inteso considerare le dimensioni di variazione di Leonardo Morlino, non perché uniche ed univoche ma in quanto ad oggi considerate le più attendibili ed autonome. I dati rispetto ai quali si è elaborata l'analisi sono stati per lo più ottenuti da lavori di investigazione monotematici, indagini e statistiche. Per ciò che concerne il Veneto, si è riscontrata la presenza di un'ampia antologia sul tema, espressione di un forte interesse anche di carattere accademico. In riferimento all'Andalusia, invece, i dati rilevati sono più datati e l'ultima ricerca complessiva sulla qualità democratica risale al 2009.

Per fornire una spiegazione il più esaustiva possibile, la tesi è articolata in quattro capitoli. Nel primo si affronta la questione relativa alle diverse definizioni del concetto di democrazia che sono disponibili. Il concetto di democrazia è poliedrico, per questo tutte le definizioni analizzate afferiscono alle diverse dimensioni che la compongono. Nella seconda parte del capitolo si articola un approfondimento delle variabili considerate nello studio, al fine di fornire un quadro di carattere metodologico. Come richiamato precedentemente, l'analisi si avvale delle dimensioni di variazione elaborate da Leonardo Morlino. Infine, a conclusione del

---

<sup>3</sup> Rif. Indice della Banca Mondiale, pubblicato annualmente, che offre una visione generale sulla salute delle istituzioni democratiche. Si tratta del Worldwide Governance Indicators.



capitolo, è proposta una riflessione in merito alla centralità della dimensione locale poiché potenzialmente depositaria di nuove forme di partecipazione e custode di uno specifico incapsulamento delle linee di frattura studiate da Rokkan.

Nel secondo capitolo si presenta, invece, un excursus storico che riguarda la costituzione della Regione Veneto, facendo riferimento ai risultati elettorali e alla strutturazione della subcultura politica bianca, i cui elementi caratteristici giocano un ruolo centrale ancora oggi. Successivamente si dedica un'ampia porzione della trattazione all'investigazione delle variabili di studio predeterminate. A questo proposito, la ricerca è stata effettuata grazie ai dati forniti da Istat, da Demos&Pi e dal Ministero dell'Interno.

Nel terzo capitolo, l'analisi si è concentrata sul contesto andaluso, inizialmente ripercorrendone soprattutto la storia politica. Ciò ha consentito di cogliere i tratti salienti dell'offerta politica che sono in grado di influenzare l'esperienza democratica anche attuale. Allo stesso modo di quanto proposto per il Veneto, è stata successivamente avanzata un'analisi approfondita delle variabili. Gli strumenti che si sono utilizzati riguardano le indagini monotematiche e le statistiche condotte dalle principali istituzioni (CIS, Junta de Andalucia, Parlamento de Andalucia).

Infine, nell'ultimo capitolo è stata elaborata la reale comparazione, considerando le singole variabili analizzate per entrambi i contesti. Si sono commentati i risultati ottenuti, in ottica anche critica, esponendo gli elementi peculiari sia del Veneto sia dell'Andalusia. Nella parte conclusiva, si è tentato di dare risposta alla domanda di investigazione che ha orientato lo studio, verificando quindi la reale utilità di considerare la dimensione subnazionale.

Grazie a questo lavoro di ricerca è stato possibile considerare i fattori costitutivi della democrazia in Veneto e in Andalusia, sciogliendo i nodi della riflessione e individuando le variazioni tra le due aree. L'analisi non è esente da difficoltà e lacune, trattandosi non solo di un confronto tra realtà regionali differenti, ma inserendosi anche in un'ottica internazionale.



## Capitolo I: La qualità della democrazia

### I.1: Le definizioni di democrazia

“Le discussioni sulla democrazia, gli argomenti contrari o in suo favore, sono tarati da nullità intellettuale, poiché non si sa di cosa si stia parlando.” [B. de Jouvenel, 1947].

Democrazia è un termine enfatico, evocativo e, spesso ambiguo, che si riferisce a qualcosa che non c'è. Comparve per la prima volta quando Erodoto tradusse letteralmente dal greco, potere (*kratos*) del popolo (*demos*). Dal III secolo a.C., l'esperienza delle democrazie antiche ebbe soprattutto un decorso degenerativo; per i Greci, in particolare, la democrazia era il sistema di governo nel quale le decisioni venivano assunte collettivamente. In un passo della *Politica*, opera che espone la riflessione di Aristotele, l'uomo era considerato quale fondamento della famiglia e quindi dello Stato. Definito *politikòn zôon*, l'uomo era per natura portato ad unirsi ai propri simili, a formare società e a darsi uno schema all'interno di una struttura politica.<sup>4</sup> Quando l'autore lo definiva in questi termini non ne indicava solo un attributo, ma l'essenza propria: per i greci l'uomo era il *polites*, ovvero il cittadino della sua *civitas*.

Fu solo a partire dalla metà del XIX secolo che la parola acquisì un significato apprezzativo. Ad oggi, il discorso sulla democrazia, a differenza di quello degli antichi, risulta particolarmente complesso ed articolato.

La dottrina definisce democrazia “la forma di governo in cui il potere è esercitato dal popolo, che gode di una serie di diritti politici, e in cui i suoi leader sono eletti attraverso elezioni libere e competitive, sotto il dominio della legge. Nessun potere politico, infatti, può stare al di sopra di questa”.

---

<sup>4</sup> Aristotele, *Politica*: L'uomo è per natura un animale politico e chi vive fuori dalla comunità civile, per sua natura e non per qualche caso, o è un abietto o è superiore all'uomo [...] ed è tale per natura e nello stesso tempo desideroso di guerra in quanto è isolato come una pedina tra le pedine. Perciò, che l'uomo sia un essere più socievole di qualunque ape e di qualunque animale da gregge, è chiaro. Perché la natura, come diciamo, non fa niente senza ragione e l'uomo è l'unico essere ad avere la parola. [...]. Chi non è in grado di fare parte di una comunità civile o non ha bisogno di nulla perché basta a sé stesso, non è parte dello stato. Quindi o è una bestia o è un dio.

Nel corso della sua formulazione moderna, il concetto di democrazia non si è cristallizzato in una sola versione, ma ha trovato espressione evolvendosi in diverse manifestazioni. Possono infatti essere associati al concetto di democrazia esempi di sistemi politici che si presentano, da un punto di vista empirico, dotati di priorità molto differenti; è questo il caso, ad esempio, della Polonia e del Regno Unito degli anni Cinquanta, entrambe definite dagli autori democrazie nonostante le profonde differenze.

La poliedricità del termine è efficacemente rappresentata dalla disponibilità di definizioni che, nel corso dello sviluppo della disciplina, sono state apportate alla democrazia.

Secondo Dahl, politologo statunitense di origine norvegese [1970], “sono democrazie tutti i regimi contraddistinti dalla garanzia reale di partecipazione politica più ampia della popolazione adulta maschile e femminile e dalla possibilità di dissenso e opposizione”. Per Sartori [1957], democrazia è piuttosto “un sistema etico-politico nel quale l’influenza della maggioranza è affidata al potere di minoranze concorrenti che l’assicurano”. Lo studioso ha successivamente reinterpretato la definizione considerando democratico “il meccanismo che genera una poliarchia aperta la cui competizione nel mercato elettorale attribuisce potere al popolo, e specificamente impone la responsabilità<sup>5</sup> degli eletti nei confronti dei loro elettori.” [Sartori 1993, 108]. Entrambe le definizioni sono valide e legittime, seppure presentano il tema attraverso due chiavi di lettura differenti: la spiegazione di Dahl è empirica, mentre quella di Sartori suggerisce una prospettiva di teoria politica prendendo atto della relazione tra elementi normativi ed elementi empirici. La prima definizione è, tuttavia, più attinente alla spiegazione dei regimi democratici ed è pertanto da preferire; infatti, gli elementi di competizione e democraticità cui il politologo italiano si riferisce sono fondamentali per una definizione normativa, volta a valutare la distanza tra un determinato regime politico e una democrazia di qualità, ma non altrettanto per comprendere le democrazie reali, dove peraltro rileva maggiormente il valore della competitività.

---

<sup>5</sup> Con tale termine (in inglese *responsiveness*) Sartori intende la capacità dei governanti di rispondere alle domande dei governati. Si veda più avanti, pag. 13

Grazie al contributo di Schmitter e Karl [1993, 40] la definizione empirica si arricchisce inoltre di un altro elemento. Nella definizione da loro proposta<sup>6</sup> l'elemento della competizione si unisce a quello della cooperazione, rivalutando la necessità di adesione collettiva ai valori. Per valutare una democrazia di qualità il riferimento alla cooperazione è effettivamente imprescindibile, in quanto fondamento della società ed elemento costitutivo del cosiddetto capitale sociale.<sup>7</sup> Secondo gli autori [1993, 45-46] risulta altrettanto rilevante interrogarsi sulla tipologia di norme e istituzioni che caratterizzano i regimi democratici e che li distinguono sostanzialmente dagli altri. Nello specifico, individuano tra questi elementi la presenza di un insieme di regole che garantiscano il suffragio universale; elezioni libere, competitive, periodiche e trasparenti; un'assemblea parlamentare; un Governo, o un potere esecutivo, responsabile verso il parlamento; gruppi intermedi, come i partiti. Tali istituzioni e norme ammettono non solo la garanzia dei diritti civili e politici, il raggiungimento progressivo di quelli economici e sociali, l'osservanza dei diritti culturali, ma anche la possibilità di una progressiva uguaglianza. Questa definizione richiama intrinsecamente altre definizioni.

A proposito delle regole, oltre alla democrazia reale, i politologi si avvalgono di una definizione di democrazia *procedurale*, seguendo le linee tracciate da Schumpeter [1964, 257]. Secondo l'autore, "il metodo democratico è lo strumento istituzionale per giungere a decisioni politiche, in base al quale singoli individui ottengono il potere di decidere attraverso una competizione che ha per oggetto il voto popolare". Sottolineare l'aspetto procedurale di un regime democratico permette di considerare il metodo, lo strumento istituzionale, ma il gioco della democrazia non si svolge tutto sul tavolo delle regole; qualora eccessivamente accentuato, l'elemento procedurale potrebbe condurre all'abbandono della pista empirica per abbracciare una visione eccessivamente normativa. I regimi

---

<sup>6</sup> Secondo gli autori: "una moderna democrazia politica è un sistema di governo nel quale i governanti sono considerati responsabili per le loro azioni nella sfera pubblica da parte dei cittadini, che agiscono indirettamente attraverso la competizione e la cooperazione dei loro rappresentanti eletti".

<sup>7</sup> R. Putnam: "il capitale sociale è la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, ossia gli elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo."

democratici, infatti, consentono e si fondano sull'incertezza, seppure sempre in riferimento al contenuto concreto delle decisioni assunte dagli organi democraticamente eletti.

A fronte di queste considerazioni, Morlino [2003, 24], richiama la cosiddetta definizione *genetica* dei sistemi democratici. Nello specifico, la democrazia si identifica in “quell'insieme di norme e procedure che risultano da un accordo-compromesso per la risoluzione pacifica dei conflitti tra gli attori sociali, politicamente rilevanti, e gli attori istituzionali presenti nell'arena politica”. Tale definizione pone l'accento non solo sull'elemento genetico delle democrazie, vale a dire sul loro processo di formazione e nascita, ma anche sulla necessità di bilanciamento da parte delle istituzioni dei diversi aspetti in gioco.

Oltre a definizioni procedurali e genetiche sono state elaborate anche le cosiddette definizioni *minime*, le quali colgono pochi elementi essenziali per stabilire i limiti al di sotto dei quali un regime non può essere considerato democratico. In tale ottica, devono essere considerati democratici tutti i regimi che presentano almeno: suffragio universale maschile e femminile; elezioni libere, competitive, ricorrenti e corrette; presenza di più di un partito; diverse e alternative fonti di informazioni. Un aspetto centrale e allo stesso tempo problematico di questa definizione è l'incapacità di cogliere una serie di questioni insite nelle democrazie; analizzando un numero ridotto di elementi, infatti, sfugge all'analisi la considerazione di tutti i problemi che si potrebbero porre dinanzi ad una democrazia reale e che potrebbero risultare solo da un'indagine più approfondita dei sistemi.

Una definizione *minima* implica logicamente una definizione *massima*, che si occupi di analizzare gli ideali e i principi, cogliendo sia la distanza tra una democrazia reale e una democrazia ideale sia la democraticità dei regimi. I principi, nello specifico quelli di libertà ed uguaglianza, costituiscono a tutti gli effetti il presupposto per definire una democrazia ideale. Secondo Dahl [1994], l'affermazione di questi due principi deve verificarsi a livello locale, comunale, regionale, nazionale e sovranazionale, in un'ottica che consideri anche la dimensione individuale. Per assicurarsi infatti una maggiore democraticità, l'affermazione dei diritti deve includere tanto quelli collettivi quanto quelli

individuali; la considerazione di tali elementi sostantivi permette di cogliere più precisamente le diverse sfumature di una democrazia di qualità.

Come si è evinto, il concetto di democrazia è un *genus* complesso, in continua espansione [Morlino, 2003]; la ricerca di una definizione univoca che possa contenere tutti gli elementi e considerarne tutte le sfumature risulta pertanto inutile. La conclusione alla quale si può giungere è che tutte le diverse definizioni di democrazia – generali, procedurali, genetiche, minime, massime e normative – possono fornire il loro contributo e rendersi necessarie per la comprensione di tutti gli elementi di cui il concetto si compone.

## I.2: L'analisi della qualità democratica. Le dimensioni di variazione

Negli stessi anni in cui l'analisi politologica si arricchisce degli studi sul capitale sociale di Robert Putnam, si diffonde un nuovo filone di studi volto ad analizzare lo stato di salute delle democrazie. Per Morlino e Diamond, il contesto polarizzato diffusosi durante la Guerra Fredda costituisce il presupposto di ricerca fondamentale per interrogarsi circa la stabilità delle democrazie; ne è un esempio l'analisi comparata proposta da Almond e Verba [1963] che nasce proprio con l'obiettivo di dettagliare le differenze tra democrazie stabili e instabili.

Il quadro di ricerca, tuttavia, muta quando nel clima culturale del post Ottantanove, il mondo si sveglia sotto una coperta di ottimismo, ovvero in un contesto in cui essenzialmente tutte le democrazie potevano essere considerate stabili. Oggetto di analisi diventano pertanto i difetti e le disfunzioni dei regimi. Queste dinamiche iniziano ad essere efficacemente analizzate dai politologi, i quali decidono di indagare la cosiddetta "qualità democratica", in una dimensione analitica che accolga sia elementi puramente valutativi sia elementi empirici. Ma, cosa si intende con democrazia di qualità?

Secondo quanto suggerito da Morlino [2003, 228], una democrazia di qualità altro non è che una buona democrazia dotata di alcune caratteristiche peculiari<sup>8</sup>. In primo luogo, si tratta di un regime ampiamente legittimato, stabile e che soddisfa i cittadini, ovvero in cui è possibile annoverare una qualità rispetto al risultato. Inoltre, è un regime in cui i cittadini, le associazioni e le comunità possono godere di un'ampia sfera di libertà e diritti, nonché della garanzia di realizzazione di una progressiva uguaglianza; in questo caso l'autore parla di una qualità rispetto al contenuto. Infine, una buona democrazia si differenzia per la presenza di una qualità rispetto alla procedura: i cittadini, infatti, hanno la possibilità di controllare se e come i valori sono realizzati, attraverso il rispetto dello stato di diritto, e di sorvegliare l'efficacia decisionale e la responsabilità politica. Secondo l'autore una buona democrazia presenta almeno cinque dimensioni di variazione. Queste dimensioni di variazione costituiscono un punto di riferimento importante per tutta l'analisi condotta sulla qualità democratica, tuttavia, non rappresentano le uniche variabili che si possono considerare. L'impostazione di Morlino si differenzia, ad esempio, dagli studi di Altman e Perez-Linan [2001] e dalle analisi di Lijphart [1999]. Nonostante la validità di questi lavori, la definizione di Morlino risulta ad oggi la più completa ed autonoma.

Delle cinque dimensioni proposte, le prime due sono inerenti alla procedura, afferiscono direttamente alle regole ed indirettamente ai contenuti; queste variabili sono rappresentate dalla *rule of law* e dall'*accountability*. La prima è una dimensione fondamentale, sebbene non risolutiva, che impone la superiorità della legge rispetto all'arbitrio degli individui. Affinché il rispetto della legge sia effettivo, il sistema politico deve concretamente garantire determinati contenuti. La *rule of law* comporta il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'individuo a tutti i livelli della società e, di conseguenza, la concretezza del diritto, nonché il suo dominio quale base portante del sistema democratico liberale [Costa, 2002]. Inoltre, dà una piena dimostrazione della sua efficacia nel momento in cui il Governo e le istituzioni ad esso collegate si pongono al di sotto della legge e quali mezzi di

---

<sup>8</sup> Leonardo Morlino, *Democrazie e democratizzazioni* (2003): Una buona democrazia, ovvero una democrazia di qualità, è quell'assetto istituzionale stabile che attraverso istituzioni e meccanismi correttamente funzionanti realizza libertà ed uguaglianza dei cittadini.



garanzia, di sicurezza e stabilità. Il principio della *rule of law* si prefigge come obiettivo la riduzione della corruzione e la protezione degli individui dalle ingiustizie di carattere giuridico. Le variabili che si possono considerare per la sua indagine riguardano l'accesso dei cittadini alla giustizia, il fenomeno della corruzione, la garanzia di un sistema legale valido erga omnes.

La seconda variabile, corrispondente alla responsabilizzazione politica, costituisce invece una dimensione cruciale dal momento che concerne l'esperienza rappresentativa e il controllo effettivo delle istituzioni. Possono essere identificate tre tipologie di *accountability* [Almagisti, 2022, 45]: elettorale, interistituzionale e sociale. Quella elettorale permette all'elettore di far valere i propri interessi, le proprie prerogative nei confronti dell'eletto; questa tipologia è caratterizzata dall'essere periodico degli appuntamenti elettorali locali, nazionali e, eventualmente, sopranazionali. Qualora, invece, si considerasse il controllo e la valutazione svolti dalla Magistratura, dai tribunali costituzionali, dalla Corte dei Conti, dalla Banca centrale, il riferimento è operato nei confronti della cosiddetta *accountability interistituzionale*. Essa consiste nell'attività di controllo del Governo svolta da opposizioni politiche, movimenti o singoli attori sociali. Questa tipologia è strettamente legata alla presenza di pesi e contrappesi nel sistema politico di riferimento, in grado di limitare il potere dell'esecutivo.

Infine, esistono forme di *accountability sociale* che permettono il controllo svolto al di fuori del Parlamento da parte dei partiti, dei media o delle altre associazioni intermedie.

Una terza dimensione riguarda il risultato; in questo caso, Morlino sposta l'attenzione sulla *responsiveness*, nonché sulla capacità di risposta dei governanti alle richieste dei governati. Si tratta di una dimensione molto delicata e sensibile, valutata attraverso l'operato del Governo e dipendente da diversi fattori. La realizzazione delle risposte governative, quindi l'attuazione delle politiche pubbliche, è infatti influenzata dalla possibilità di aggregare, selezionare e inquadrare le molteplici richieste dei cittadini ai quali vengono indirizzate le politiche nazionali più coerenti e adeguate. [Diamond, Morlino, 2005]. Il risultato ottenuto dai governanti è sempre subottimale essenzialmente per due ragioni. Da una parte, per gli stessi cittadini può essere difficile individuare i propri bisogni,

anche a fronte di gradi elevati di conoscenza e istruzione; dall'altra parte, i governanti non possono accogliere attivamente tutte le richieste, e devono operare pertanto un accoglimento selettivo. È opportuno inoltre precisare che spesso le risposte del sistema politico sono fornite allo scopo di ottenere dei risultati immediati e di accrescere il consenso nel breve periodo; ciò si verifica soprattutto in prossimità di appuntamenti elettorali. Altra questione da non sottovalutare è la mondializzazione del flusso decisionale, condizionato dai processi di interdipendenza e globalizzazione; in altri termini, maggiore è il numero delle organizzazioni internazionali cui lo Stato aderisce, minore sarà la possibilità per i governanti di definire autonomamente le risposte. Tale dimensione di variazione è analizzata sia in riferimento agli indicatori di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e dei governanti sia al grado di soddisfazione dei cittadini alle risposte del sistema politico. È immediatamente evidente come *accountability* e *responsiveness* siano due dimensioni contigue e complementari: la risposta delle istituzioni può risultare valida solo quando quest'ultime sono responsabilizzate.

Infine, esistono due dimensioni sostantive che riguardano il contenuto. Secondo Morlino, i contenuti della democrazia coincidono con i principi della libertà e dell'uguaglianza; una buona democrazia è effettivamente in grado di creare le opportunità istituzionali migliori per realizzare queste due dimensioni [Morlino, Piana, Raniolo, 2013]. In conformità con le tradizionali tesi di categorizzazione dei diritti, si considerano diritti civili quei diritti posti a protezione dell'individuo e che hanno a che fare con l'invulnerabilità della persona. I diritti politici, invece, sono riconosciuti dallo Stato ai propri cittadini affinché possano partecipare attivamente alla vita politica e alla formazione delle decisioni pubbliche. Essi costituiscono il presupposto per il conseguimento dei diritti sociali, ovvero di quei diritti che accompagnano i bisogni primari delle persone e che sono tutelati dallo Stato sociale. Una democrazia di qualità prevede inoltre la progressiva realizzazione dell'uguaglianza; in tali regimi democratici è difatti necessario favorire non solo l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, vietando il ricorso alla discriminazione, ma anche la rimozione di tutti gli ostacoli che potrebbero facilitare disuguaglianze radicali. Il principio dell'eguaglianza è una delle colonne portanti di un regime democratico perché determina il buon funzionamento

dell'*accountability*, della *responsiveness*, della partecipazione, del grado di informazione dei cittadini. Compito dello Stato è dunque quello di intervenire non solo per rendere effettivi i livelli di uguaglianza, ma anche per innalzare gli standard di vita di tutta la popolazione. L'uguaglianza può essere analizzata prestando attenzione al divario di genere nella società, al contesto etnico, al fenomeno della immigrazione e alla sua percezione da parte dell'opinione pubblica.

Tabella I.1

Dimensioni della qualità democratica

Dimensioni	Definizioni	Contenuti
Procedurali	1. <i>Rule of law</i> : rispetto della legge	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Esistenza di un sistema legale, valido erga omnes;</li> <li>- Assenza di corruzione;</li> <li>- Burocrazia competente;</li> <li>- Polizia efficiente e rispettosa dei diritti e delle libertà;</li> <li>- Accesso dei cittadini alla giustizia;</li> <li>- Ragionevole durata dei processi;</li> <li>- Indipendenza della Magistratura dal potere politico.</li> </ul>
	2. <i>Accountability</i> : responsabilità politica - accountability elettorale: vale tra eletto ed elettore; - accountability interistituzionale; vale tra governanti ed altre istituzioni; - accountability sociale: vale tra i governanti e associazioni di vario tipo, partiti, mass media, ecc.	I leader politici eletti rispondono delle decisioni: - informazione; - giustificazione; - punizione o ricompensa.
Di risultato	3. <i>Responsiveness</i> : rispondenza	Capacità di risposta dei governanti alle domande di governati: - politiche pubbliche; - servizi; - benefici materiali; - beni simbolici.
Sostantive	4. Rispetto pieno dei diritti	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Diritti civili;</li> <li>- Diritti politici;</li> <li>- Diritti sociali.</li> </ul>
	5. Progressiva realizzazione di una maggiore eguaglianza politica, sociale ed economica	Due stadi: - uguaglianza formale: di fronte alla legge e divieto di discriminazioni; - uguaglianza sostanziale: rimozione degli ostacoli che limitano l'uguaglianza sociale ed economica.

Fonti: elaborazioni da Morlino (2003); Almagisti, Riccamboni (2003)

Le prime tre dimensioni di variazione risultano essere vicendevolmente connesse. In termini più specifici, solamente un'effettiva garanzia dello Stato di diritto può permettere l'esercizio dell'*accountability*; a sua volta, quest'ultima svolge un'importante funzione di miglioramento della *responsiveness*; la *rule of law*, inoltre, è una premessa essenziale per la *responsiveness*, così come quest'ultima è un presupposto per l'esistenza di un *accountability* autentica e concreta. Esse risultano peraltro connesse alle dimensioni sostanziali: non è infatti semplice ed immediato postularle senza la previsione di una garanzia piena dei diritti e del progressivo raggiungimento dell'uguaglianza.

Le cinque dimensioni sono quindi caratterizzate da un rapporto di interdipendenza: la garanzia di una può, e deve, favorire il perfezionamento delle altre.

Investigare la qualità democratica attraverso il riferimento alle cinque dimensioni di Morlino permette di cogliere la complessità e la multiformità del fenomeno analizzato.

Accanto a ciò, permane comunque di fondamentale importanza la necessità di essere coscienti del fatto che ciascuna delle dimensioni può presentarsi in forme e gradi distinti, a seconda dei contesti e dei regimi considerati. Questo implica che le democrazie di qualità possono essere diverse a seconda del maggiore o minore affinamento delle singole dimensioni.

### I.3 Quante Italie? Quante Spagne? L'utilità di considerare la dimensione locale

Alcuni studiosi hanno negli anni evidenziato la centralità della dimensione locale, in quanto contesto in cui possono realizzarsi nuove forme di partecipazione. Il territorio è diventato un riferimento centrale della politica, tanto in Italia quanto nel resto degli Stati europei. È stato infatti in grado di polarizzare il dibattito politico attorno al tema dei rapporti tra centro e periferia, inseguendo diversi epiloghi. Principalmente in contesti eterogenei come quelli di Spagna e Italia, studiare la dimensione locale può fornire alcune chiavi di lettura diverse. Si tratta infatti di contesti politicamente, ideologicamente e socialmente omogeni, quindi caratterizzati da un tessuto sociale più intricato e organico. Per analizzare le dinamiche politiche che appartengono alla dimensione locale, Rokkan [1970]

suggerisce l'analisi delle modalità di strutturazione delle linee di frattura che coinvolgono una società. Analizzare la politicizzazione di queste fratture, secondo l'autore, permette infatti di approfondire il panorama politico locale, individuarne gli elementi costitutivi e comprenderne la strutturazione contemporanea.

Più precisamente Rokkan individua delle linee di frattura fondamentali, scaturite a partire dall'affermazione di due eventi storici rilevanti, chiamati *processi generativi*. Il primo avvenimento è di natura culturale e concerne la costruzione dello Stato tra XV e XIX secolo; il secondo è di natura economica e coincide con la Rivoluzione industriale. Entrambi i processi generativi danno luogo a due linee di frattura.

L'affermazione dello Stato genera anzitutto una frattura che contrappone il centro alla periferia; con centro si intende la sede del Governo centrale al quale si contrappongono, per l'appunto, le periferie. Questo processo genera una frattura in quanto il centro, distruttore delle periferie, tende a mantenere il ruolo di omologatore, ruolo che per altro non è riconosciuto dalle periferie stesse. Su queste linee di frattura nascono nuovi partiti politici, i quali optano per incapsulare il conflitto verso l'uno o l'altro estremo. La seconda linea di frattura che si genera a seguito della strutturazione dello Stato è quella che oppone lo Stato alla Chiesa; questa frattura riguarda soprattutto il controllo delle risorse simboliche, nonché le chiavi della socialità.

Oltre allo Stato, si afferma anche la rivoluzione industriale. La prima linea di frattura è quella che riguarda la città e la campagna, quindi interessi urbani contrapposti a interessi rurali. Città e campagna, con l'avvento della società del benessere, iniziano ad avanzare proposte differenti: politiche di protezione della terra nel contesto rurale e politiche macroeconomiche nelle città. Sulla base di questa divisione si strutturano i rappresentanti in Parlamento. La seconda linea di frattura che si genera riguarda invece la differenza tra il capitale e il lavoro; questa contrapposizione dona una forte impronta di sé alla cultura e alla società.

Sia in Italia che in Spagna le linee di frattura appena presentate si strutturano e politicizzano nel contesto e nella dimensione locale; in Italia sono assimilate dalle cosiddette *subculture politiche territoriali*, mentre in Spagna sono strutturate attorno alla dimensione delle *comunità autonome*.

Paolo Farneti [1971, 202-4] definisce la subcultura politica come “un insieme di tradizioni e norme che regolano i rapporti tra gli individui e tra questi e lo Stato, espresso anche in linguaggi politici. [...]. La forza delle subculture deriva dal fatto di regolare un insieme di rapporti ben più vasto dei rapporti politici e, primo fra tutti il rapporto associativo, di solidarietà o di interesse [...]. Sono vere forme complesse di legittimazione dell’ autorità politica.”

Carlo Triglia [1981, 47-8], invece, identifica le subculture politiche territoriali in “un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione degli interessi a livello locale”. Secondo l’ autore gli indicatori indispensabili per poter parlare di subcultura politica territoriale sono i seguenti: un tendenziale localismo<sup>9</sup>; la presenza di una rete associativa forte; un radicale senso di appartenenza territoriale; la continuità nel voto di un partito politico egemone.

Nello specifico contesto italiano, le subculture politiche evidenziano la territorialità quale attributo costitutivo [Caciagli, 1993]. Il problema principale che ne segue riguarda soprattutto la delimitazione dei confini specifici; l’ ex subcultura bianca, ad esempio, coincide con un’ area paragonabile a grandi linee ai domini di terra della Repubblica di Venezia, ma non al Veneto. La loro identificazione geografica deve pertanto esulare la ripartizione amministrativa delle regioni o delle province italiane.

Contrariamente a ciò, la storia spagnola di strutturazione delle linee di frattura pone in luce la peculiarità delle comunità autonome. Le 17 comunità che costituiscono oggi il panorama amministrativo spagnolo furono istituite solo con la Costituzione del 1978, nonostante già dal XV secolo rappresentassero un valido portavoce di rifiuto all’ uniformità e alla centralizzazione politica. Ognuna di esse si caratterizza oggi per la presenza di organi politici di autogoverno e di amministrazioni pubbliche differenziate. Non si tratta di un mero

---

<sup>9</sup> Secondo Triglia [1981, 9], il localismo indica “una caratteristica particolare del sistema politico nazionale, definibile in termini di elevata frammentazione di strutture quali partiti e gruppi di interesse e nella loro difficoltà di aggregare a livello nazionale la domanda. A questo aspetto si accompagna una differenziazione territoriale degli *outputs* dell’ attività politica, sia in termini di contenuti delle politiche, sia in relazione ai comportamenti effettive delle strutture amministrative.”

decentramento amministrativo, la Spagna infatti si costituisce come nazione quasi-federale.

La caduta del modello centralista, avvenuta con la promulgazione della Costituzione del 1978, ha fortemente condizionato la politicizzazione delle linee di frattura del paese; in questo contesto, la linea rokkiana che contrappone il centro alla periferia è quella che trova una più vasta ed ampia espressione. Nelle diverse comunità autonome, i partiti hanno incapsulato il conflitto ponendosi soprattutto a protezione della *periferia* e costituendo delle sfere in cui i cittadini possano effettivamente identificarsi. A differenza delle subculture politiche territoriali italiane, la limitazione dei confini della dimensione locale risulta ivi più semplice in quanto legata alla suddivisione amministrativa del paese.

Per favorire un'analisi comparata omogenea, saranno prese in considerazione la comunità autonoma andalusa, in quanto ambito locale in cui le fratture sociali hanno trovato un'espressione più penetrante, e la regione amministrativa del Veneto, area maggioritaria della subcultura politica bianca.



## **Capitolo II: Lo stato di salute della democrazia in Veneto**

### II.1: La tradizione bianca

“Lo Stato ha considerato molto spesso la mia regione come un’area isolata, esterna rispetto alle scelte strategiche del paese. Ha concentrato la sua attenzione o sulle grandi aree metropolitane, che noi per fortuna non abbiamo, o sul Mezzogiorno. Così, l’area intermedia, che non ha né Napoli, né Torino, né Milano è stata sacrificata. Secondo me, se lo Stato avesse fatto di più per quest’area ne avrebbe tratto vantaggio per tutti”. [Bisaglia, 1982].

La regione amministrativa del Veneto rappresenta, ancora oggi, l’idealtipo della subcultura politica bianca; in virtù di ciò che è stato precedentemente specificato, sappiamo che per analizzare le subculture conviene muovere dall’analisi delle linee di frattura. Per ciò che concerne il Veneto le più eloquenti sono soprattutto quelle che hanno a che vedere con il processo culturale; dopo l’unificazione e la creazione dello Stato-nazione, il contesto del Nord-est si focalizza, infatti, sulla linea di frattura che contrappone il centro alla periferia e su quella che contrappone lo Stato alla Chiesa. La prima, frutto della mancata integrazione delle periferie, ha generato sentimenti di localismo e particolarismo, più in generale di sfiducia nei confronti del Governo centrale; la seconda è stata invece riassorbita nel Settecento quando la Chiesa ha svolto il ruolo di supplenza dinanzi all’assenza dello Stato.

Queste linee di frattura sono state nel corso dei decenni presidiate dai diversi partiti che si sono affacciati alla scena politica, i quali si sono dimostrati capaci di costruire delle sfere in cui gli individui potessero radicare la propria esistenza: hanno organizzato la società, stabilizzato le reti di fiducia e offerto modi di regolazione. In questo contesto, la dimensione regionale, e con essa gli attori locali, hanno assunto un’importanza sempre crescente.

Nell’ultimo cinquantennio, la regione Veneto ha mutato forma, assetti, colori, accogliendo cambiamenti culturali, sociali e politici. A livello temporale è possibile individuare tre sottoperiodi: il periodo del secondo dopoguerra, quello compreso tra i primi anni Settanta e gli anni Novanta e quello che giunge sino ai giorni nostri.

Il primo periodo coincide con la fase della politica nel territorio, ovvero quella che Diamanti [2003] definisce l’era del Veneto Bianco. In tale contesto, la situazione di

continuità è rappresentata dalla Democrazia Cristiana (Dc), partito egemone che durante la prima fase detiene da solo circa metà del consenso dell'elettorato. I motivi di tale successo unanime sono soprattutto legati alla legittimazione esterna di cui riesce a godere. Nonostante il partito si possa considerare di debole istituzionalizzazione, grazie alla Chiesa è in grado di imporsi e di costituire un riferimento generale per la popolazione. La Chiesa rappresenta infatti in questo periodo l'autentica istituzione forte, capace di produrre capitale sociale, favorire modi di regolazione del conflitto, fornire benefici materiali e risorse organizzative. Più precisamente, accoglie in sé tutti quegli elementi che caratterizzano la società locale, ovvero la centralità della famiglia, la fiducia e la devozione nel clero, la deferenza nei confronti dell'ordine costruito. Il voto diviene il riflesso dell'integrazione sociale e dell'orientamento culturale della Chiesa, e la Dc si afferma come partito di appartenenza religiosa.

Come mostrato nella tabella II.1, se si considerano le elezioni del governo locale, tra la prima (1970-1975) e la seconda legislatura (1975-1980) si riscontra un assoluto dominio democristiano, ovvero un voto alla Dc sempre in prossimità del 50%. In tale scenario, anche per le pressioni internazionali dovute al contesto della Guerra Fredda<sup>10</sup>, non è garantita l'alternanza al governo della Regione.

Tabella II. 1

Elezioni regione Veneto (1970 – 1980)

Data	Primo partito	Secondo partito
07/06/1970	DC 51,89%	PCI 16,82%
15/06/1975	DC 48,02%	PCI 22,84%
08/06/1980	DC 49,41%	PCI 21,75%

Fonte: Ministero dell'Interno

<sup>10</sup> Durante il periodo della Guerra Fredda, le pressioni della Nato e degli Stati Uniti, spinsero i Paesi appartenenti al blocco a favorire l'uscita delle sinistre dai Parlamenti e dai governi locali.

Il secondo sottoperiodo coincide con la diffusione degli effetti dello sviluppo economico e della globalizzazione. Esso si caratterizza per il lento declino delle prescrizioni ecclesiastiche, dovuto sia alla progressiva autonomia della Dc dalla Chiesa sia soprattutto al processo di secolarizzazione; laicizzandosi la società, infatti, si laicizza anche la politica, e viene pertanto meno il supporto dell'istituzione ecclesiastica al partito. In tale contesto, si verifica una rovinosa *debacle* del voto bianco. Alle Regionali del 1985 la Dc si assesta al 45%, perdendo oltre 4 punti percentuali rispetto alle Regionali del 1980; ma il vero shock è rappresentato dalle Politiche del 1983, dove il voto democristiano subisce un'inflexione di oltre 7 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1979. L'elemento che, tuttavia, più caratterizza lo scenario degli anni considerati è l'emersione di nuovi *clavages*, alcuni del tutto nuovi mentre altri latenti. Il riaccendersi della frattura centro vs periferia genera la nascita dei movimenti autonomisti, che a partire dalle elezioni del 1990, iniziano a modificare la scena politica italiana. Questi partiti si fanno promotori del localismo, della meridionalizzazione e dell'antistatalismo; il voto diventa meno una scelta di vita e i cittadini iniziano a votare altri partiti, come la Liga.

Tabella II. 2  
Elezioni regione Veneto (1985 – 1990)

Data	Primo partito	Secondo partito
12/05/1985	DC 45,91%	PCI 20,41%
06/05/1990	DC 42,38%	PCI 15,56%

Fonte: Ministero dell'Interno

Le elezioni politiche del 1992 rappresentano invece l'inizio del terzo sottoperiodo, quello caratterizzato dalla deflagrazione del Veneto bianco e il progressivo affermarsi del Veneto verde. In tale appuntamento elettorale la Dc raggiunge il suo minimo storico registrando uno scarso 31,5% dei voti. Questo tracollo è

visibilmente colmato dal grande exploit della Lega Nord che si impegna nella completa ristrutturazione dell'offerta politica, riuscendo soprattutto nel Nord-Est a presiedere la dimensione locale. Essa si afferma fagocitando i voti della Dc e politicizzando non solo la frattura centro vs periferia ma anche quella dovuta alla globalizzazione, diventando espressione inoltre del *civic divide* Nord – Sud analizzato da Robert Putnam [1993]<sup>11</sup>. Il nuovo partito è in grado di canalizzare gli umori dell'area settentrionale attraverso la valorizzazione dell'identità tradizionale. Il riferimento al territorio diventa centrale anche negli slogan politici dove il Nord viene contrapposto a Roma; siamo nella fase del territorio contro la politica.

Con il mutare del secolo, a causa degli attacchi terroristici prima e della crisi economica del 2008 successivamente, da partito locale la Lega si trasforma in nazionale, nonché in partito anti-establishment di destra sovranista, in grado di incapsulare il conflitto vincitori vs vinti della globalizzazione e porsi al lato di quest'ultimi. Nonostante questa linea nazionale, l'Italia nordorientale rimane fortemente ancorata al sentimento antistatalista, e questo viene interamente intercettato dal presidente della Regione Luca Zaia, maggior interprete della linea di frattura centro vs periferia e del localismo veneto. Alle ultime tre turnazioni elettorali per la presidenza della Regione, è stato sempre in grado di raggiungere la maggioranza assoluta dei voti.<sup>12</sup> Nell'ultimo decennio, si è reso portavoce di un programma politico che ha coinvolto sia le tradizioni sia i comportamenti della subcultura bianca, dando piena enfasi alla dimensione locale e alla necessità di dotarsi di un'amministrazione non interventista. Secondo Princivalli [2020] Zaia è di fatto “in grado di mostrarsi come *uomo del territorio* lontano dalle visioni ideologiche della politica”. Ne sono espressione le conferenze stampa quotidiane che il governatore ha tenuto durante l'emergenza Covid, caratterizzate dall'uso di un linguaggio popolare e contornate da un sentimento di vicinanza alla popolazione. Oltre ad un ottimo utilizzo dei media, il governatore ha dalla sua parte anche una vincente canalizzazione degli elementi fondanti la cultura politica veneta che gli

---

<sup>11</sup> In *Making Democracy Work*, Robert Putnam si propone di studiare il rapporto tra lo sviluppo economico e le tradizioni civiche con particolare attenzione alle differenze tra il Nord d'Italia e il Mezzogiorno.

<sup>12</sup> Nello specifico, ha registrato il 60,2% nel 2010, il 50,1% nel 2015 e il 76,8% nel 2020. (*Fonte: Ministero dell'Interno*)

permettono di ottenere un consenso molto diffuso. Si tratta della figura che l'elettore medio desidera perché in grado di porsi sul suo stesso livello. La sua leadership è inoltre differente rispetto a quella del leader nazionale del partito Matteo Salvini, che per ovvi motivi, intercetta meno la dimensione locale e si presenta piuttosto come autentico *uomo delle istituzioni*. Zaia è riuscito a prendere le distanze dalla linea nazionale della Lega, delineando un caso eccezionale e bloccando la nazionalizzazione del partito. Per volontà di Salvini, nella contesa vinti vs vincitori della globalizzazione il partito nazionale si è schierato a favore dei primi. Questo discorso, tuttavia, non può e non ha funzionato per il Veneto, da sempre meno incline alla chiusura dei mercati internazionali e all'interventismo dello Stato centrale. In Veneto, infatti, sono ancora presenti i retaggi secolari della subcultura bianca, che non possono in alcun modo essere dimenticati e sottesi dal governatore.

## II.2: La qualità democratica in Veneto

Obiettivo dello studio è quello di analizzare in che modo si struttura il sistema democratico nella regione Veneto. Come è stato precedentemente riportato <sup>13</sup>, si può indagare lo stato di salute democratica di un territorio attraverso l'impiego di diverse variabili. Nel presente studio si farà riferimento alla distinzione proposta da Leonardo Morlino, ovvero si prenderanno in considerazione la *rule of law*, l'*accountability*, la *responsiveness* e la dimensione dei diritti civili e sociali. Per esplorare ognuno di questi settori, si richiameranno alcune questioni centrali per la vita democratica dei contesti considerati.

### II.2.1: Rule of law

Il principio della *rule of law* si prefigge come obiettivo la riduzione della corruzione e la protezione degli individui dalle ingiustizie di carattere giuridico, attraverso strumenti che pongono i cittadini equamente al di sotto della legge. Per poter analizzare il livello della qualità democratica in Veneto, attraverso la lente della *rule of law*, conviene tenere in considerazione alcuni elementi tra loro interdipendenti

---

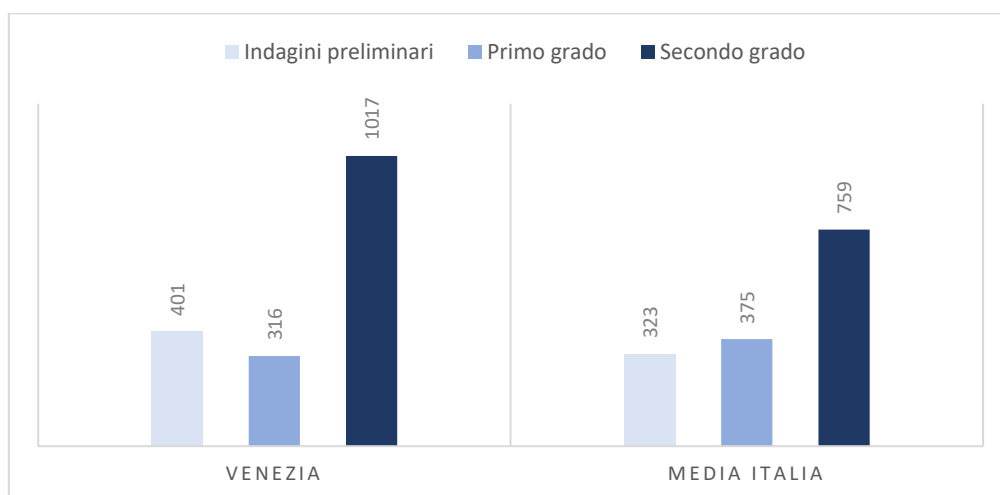
<sup>13</sup> Si veda paragrafo I.2

che possono definire dal punto di vista giuridico e legale il sistema democratico. Le variabili tra loro dipendenti che si analizzeranno sono rappresentate dall'accesso dei cittadini alla Giustizia e dal fenomeno della corruzione, con particolare riguardo al suo impatto a livello sociale. Ai fini dell'analisi, la ricerca è stata effettuata grazie ai database forniti da Istat e Demos&Pi.

L'analisi qualitativa e quantitativa del sistema giudiziario si focalizza in primo luogo sull'operato del tribunale di Venezia, comparato alla media nazionale italiana dell'anno 2018.

Grafico II. 1

Durata dei processi espressa in giorni (tribunale di Venezia e media Italia)



Fonte: elaborazione propria

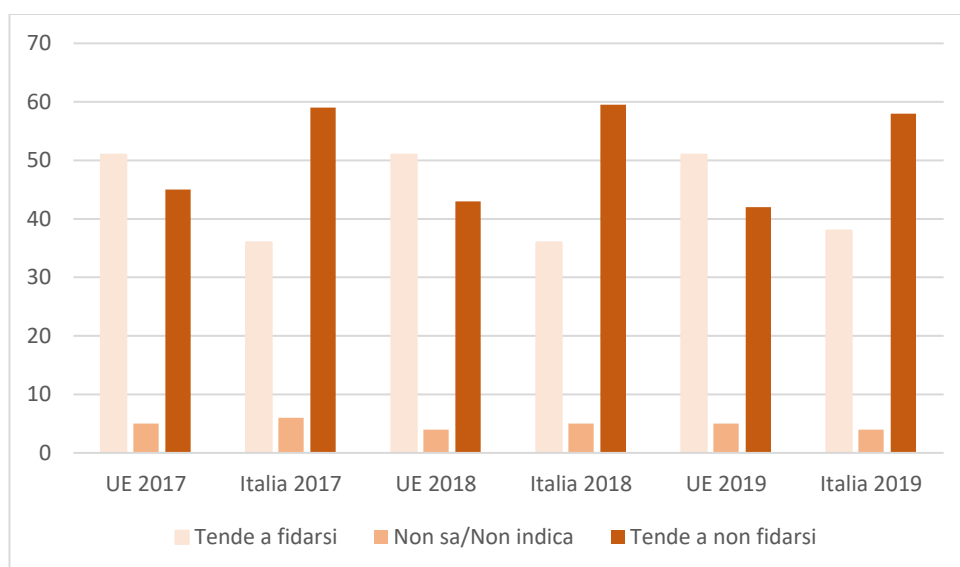
Dal grafico si può evincere come il tribunale di Venezia abbia una tempistica superiore rispetto alla media nazionale nella durata delle indagini preliminari; infatti, il tempo di attesa rilevato supera di 78 giorni quello della media italiana. Per quanto riguarda invece le indagini di primo grado, la media di Venezia è addirittura inferiore rispetto alla media del Paese, con uno scarto di 59 giorni. Tale tendenza non è comunque confermata nel caso in cui si osservi il dato relativo alle indagini di secondo grado: in questo caso la differenza è addirittura di 258 giorni. Il tribunale di Venezia presenta quindi notevoli difficoltà in ambito giudiziario; il processo, che va dalle indagini fino alla sentenza della Corte d'appello, ricopre, in media, un periodo di 1734 giorni, mentre la media nazionale tocca i 1457. Questo dato permette implicitamente di considerare la qualità del diritto di accesso alla Giustizia

per gli individui: un procedimento giudiziario lungo influisce sui cittadini in termini di qualità del sistema giuridico e aumenta la variabile della diffidenza nei confronti di quest'ultimo.

Un altro fattore in grado di evidenziare un particolare aspetto dell'analisi riguarda invece l'indipendenza della Magistratura. La *rule of law* si pone, infatti, non solo come garanzia dei diritti dei singoli cittadini, ma anche come autorità massima che garantisce a tutti i membri della società processi legali equi. Una Magistratura meno legata alle forze politiche o a pressioni di interessi economici garantisce un maggiore rispetto della legge e dell'eguaglianza giuridica. I dati riportati sono analizzati su base europea e comparati tramite un'analisi su base nazionale, secondo l'indagine condotta dall'Eurobarometro relativa al triennio 2017-2019.

Grafico II. 2

Grado di fiducia dei cittadini nella Magistratura (Unione Europea e Italia, 2017 – 2019)



Fonte: elaborazione propria

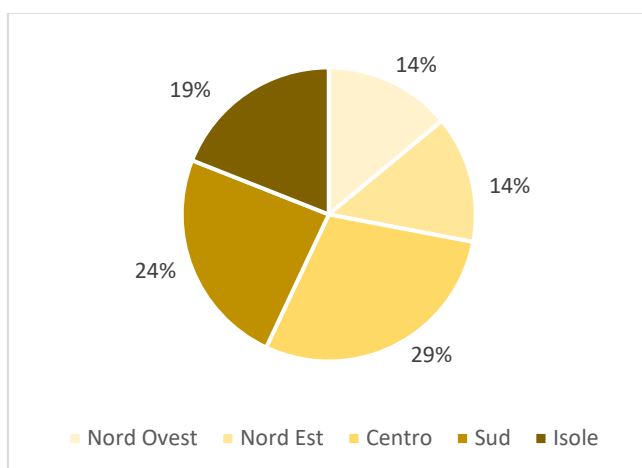
Dal grafico si può notare come a livello europeo la tendenza alla fiducia da parte dei cittadini nei confronti della Magistratura superi il 50%. Contrariamente a ciò, a livello nazionale in media meno del 35% della popolazione tende a fidarsi; il dato più significativo viene riscontrato proprio nella tendenza della popolazione italiana alla non fiducia, che arriva a toccare il 59,8% nel 2018.

In ultima analisi, come variabile dipendente all'interno della dimensione della *rule of law*, conviene considerare la presenza della corruzione a livello sociale. Come premessa è opportuno segnalare che, rifacendosi ad ambiti connessi all'illegalità, i dati relativi alla corruzione possono mostrare alcuni elementi di incertezza. In quest'ottica si possono valutare i casi in cui almeno un componente per nucleo familiare ha subito una richiesta di denaro, favori, regali o altro in cambio di un servizio nel corso della vita. I dati presentati si riferiscono ad una statistica condotta dall'ISTAT nel 2016, in merito alla corruzione dal punto di vista delle famiglie.

Secondo il rapporto ISTAT relativo all'anno 2016, il 7,9% delle famiglie nel corso della vita è stato coinvolto direttamente in eventi corruttivi; nello specifico, il 2,7% negli ultimi 3 anni, l'1,2% negli ultimi 12 mesi. La situazione sul territorio italiano appare tuttavia notevolmente diversificata. Della percentuale di famiglie coinvolte, solo il 14% appartiene a famiglie residenti nell'area nordestina, dato che evidenzia una netta differenza rispetto all'area del Centro (29%), del Sud (24%) e delle Isole (19%).

Grafico II. 3

Percentuale di famiglie coinvolte per macroaree geografiche



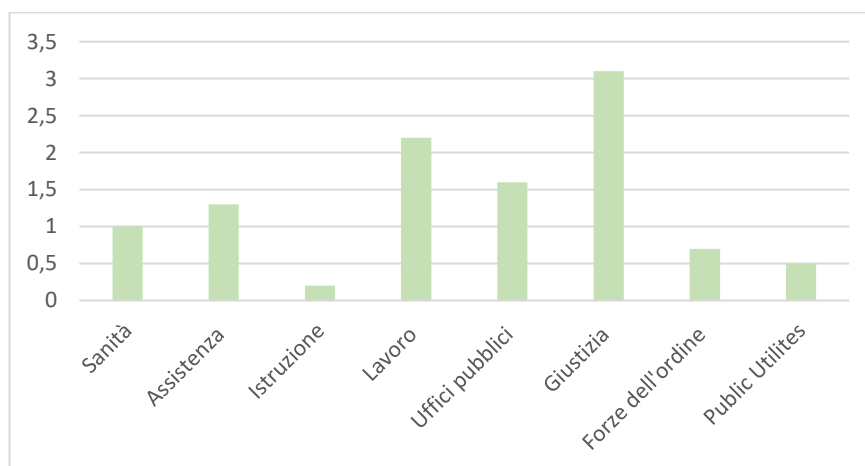
Fonte: elaborazione propria



Il rapporto propone inoltre dei dati relativi alla distribuzione, ogni 100 individui, degli atti corruttivi in Nord Est facendo riferimento a diversi settori. Più specificatamente, in questa area il settore della Giustizia (3,1) è quello più soggetto ad atti di corruzione, seguito dall'ambito lavorativo (2,2), dagli uffici pubblici (1,6) e dall'assistenza (1,3). Settori, invece, come le Forze dell'Ordine (0,7), l'Istruzione (0,2) e le *Public Utilities* (0,5) risultano essere meno soggetti ad atti di richieste dirette di denaro e favori. Un dato estremamente emblematico riguarda, inoltre, il fatto che più di una persona su dieci si astiene dal rispondere.

Grafico II. 4

Percentuale di famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori, regali o altro in cambio di favori o servizi nel corso della vita, per tipo di settore.



Fonte: elaborazione propria

La corruzione pertanto esiste ed è un difetto strutturale del sistema che non può essere ignorato; tuttavia, se si prende in considerazione il solo contesto nordestino, la sua entità risulta essere particolarmente modesta.

## II.2.2: Accountability

L'*accountability* corrisponde alla responsabilizzazione politica ed è la dimensione cruciale di ogni democrazia in quanto consente un controllo effettivo delle istituzioni. Essa permette di oltrepassare la concezione meramente formale della cittadinanza, implicando al contempo la previsione di determinate condizioni nella strutturazione della società. In concreto l'*accountability* prevede che un eletto, un

attore collettivo o un intero organo politico sia chiamato a rendere conto di una propria decisione e, più in generale, del proprio operato. Ne possono essere identificate tre tipologie [Almagisti, 2022, 45]: interistituzionale, elettorale e sociale.

L'*accountability* interistituzionale prevede l'esistenza di un controllo effettivo delle istituzioni politiche da parte degli attori sociali. Essa consiste nell'attività di controllo del Governo svolta dalle opposizioni politiche, dai movimenti o da singoli attori sociali, che mira ad incalzare l'esecutivo mediante le sue attività in aula, attraverso interrogazioni, interpellanze, mozioni e risoluzioni. L'*accountability* interistituzionale è strettamente legata alla presenza di un sistema di *checks and balances*, che permettono di limitare il potere dell'esecutivo [Almagisti, 2016].

Per procedere con l'analisi empirica dell'*accountability* interistituzionale in Veneto, si ritiene opportuno prendere in considerazione come variabile i conflitti di competenza avvenuti tra la regione e il governo centrale. A tale proposito conviene precisare che è la Riforma V della parte II della Costituzione che definisce le materie di esclusiva competenza statale e quelle delegate, invece, alla competenza regionale.

Tale tema acquisisce una risonanza particolare in un contesto come quello veneto, in cui è da sempre possibile riscontrare la presenza di una profonda linea di frattura che contrappone lo Stato alla periferia. La subcultura veneta è stata nei decenni animata sia da un forte antistatalismo sia da un altrettanto penetrante localismo. Il tema dell'autonomia veneta è infatti da decenni uno dei più sentiti da parte della cittadinanza locale e della classe politica regionale. Ai fini dell'analisi empirica si può prendere in esame il Referendum consultivo del 2017 che prevedeva l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione<sup>14</sup>. I cittadini della regione Veneto in tale occasione, furono chiamati ad esprimere la loro preferenza

---

<sup>14</sup> Art. 116, comma 3, Cost.: *Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata.*

in riferimento al seguente quesito: “Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni di particolare autonomia?”. Il Referendum in quanto consultivo non era giuridicamente vincolante, tuttavia ai sensi dell’articolo 27, comma 2, dello Statuto regionale, è previsto l’esame da parte del Consiglio Regionale qualora si raggiunga il quorum. I risultati del Referendum furono eloquenti: il 56,8% degli elettori si pronunciò a favore, mentre solo l’1,1% si espresse contro. Il Presidente della Giunta presentò pertanto all’assemblea legislativa un programma di negoziati da condurre con l’esecutivo statale circa il conseguimento di un’autonomia differenziata. Il Referendum, tuttavia, fu impugnato dalla Corte Costituzionale; infatti, già nel 2014 l’allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva criticato sia la Legge regionale n. 15/2014<sup>15</sup> sia la n. 16/2014<sup>16</sup> affermando che tale forma di Referendum, pur costituendo un prezioso mezzo di partecipazione della popolazione, non poteva essere usato come strumento di pressione sull’attività legislativa del Parlamento da parte delle regioni. La regione Veneto ha comunque avviato una trattativa con lo Stato per ottenere maggiori competenze di autonomia. Questi negoziati godono del forte sostegno dell’opinione pubblica veneta e ciò fornisce una descrizione chiara della strutturazione dei rapporti tra la regione e lo Stato, ancora fortemente dominati dagli stessi sentimenti che caratterizzavano la subcultura bianca. Il discorso in merito alle competenze tra Stato e regione ha subito una catalizzazione soprattutto durante la pandemia da Covid-19, quando i Presidenti di regione chiedevano di poter decidere per i loro territori mentre le istituzioni statali invocavano una piena centralizzazione delle operazioni. Il confronto che si è svolto nel periodo di emergenza ha tuttavia semplicemente visto rinnovarsi tentazioni già conosciute; posti dinnanzi al bivio tra Stato e regione, sono rari i casi in cui i cittadini del Veneto mostrano dubbi. Secondo l’80% di questi sia il turismo sia l’agricoltura andrebbero gestiti dalle istituzioni regionali; allo stesso modo, anche

---

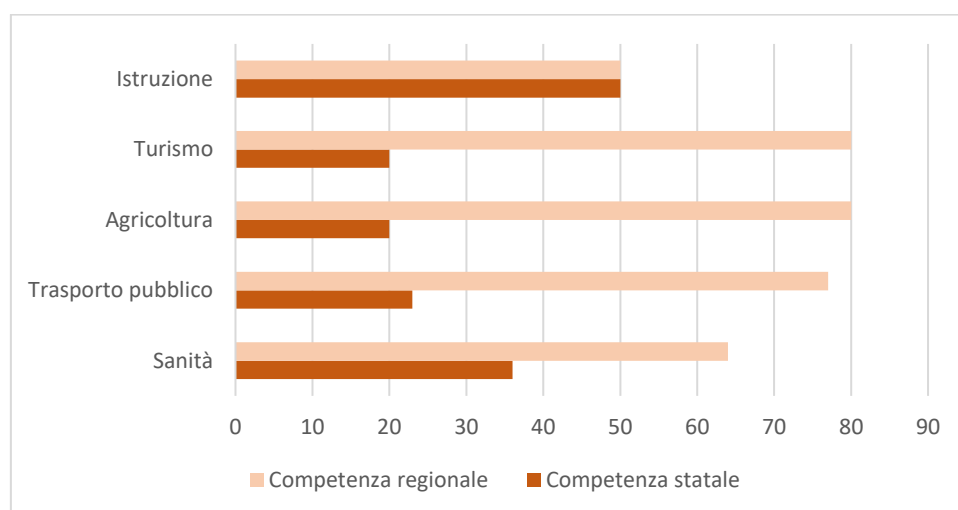
<sup>15</sup> Legge regionale n. 15/2014: *Ai sensi della presente Legge Regionale, in caso di fallimento del negoziato tra la Giunta e il governo nazionale, il Presidente della Giunta è autorizzato ad indire un Referendum consultivo per conoscere la volontà degli elettori anche in merito ad una eventuale trasformazione del Veneto in Regione a statuto speciale*

<sup>16</sup> Legge regionale n. 16/2014: *Ai sensi della presente Legge Regionale si prevede l’indizione di un Referendum consultivo riguardante l’indipendenza della regione Veneto.*

il trasporto pubblico (77%) e la sanità (64%) dovrebbero essere assegnati alla regione. Differente è invece il discorso riguardo la scuola, dove metà predilige una competenza statale (50%) mentre l'altra metà una competenza regionale (50%).

Grafico II.5

Stato o regione? Percentuali di preferenza dei nordestini in merito alla competenza in alcuni settori

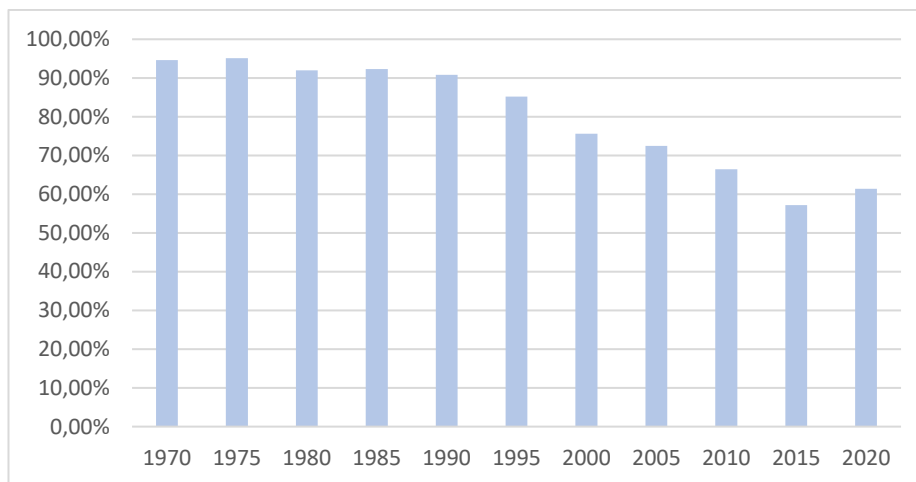


Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2020

L'*accountability* elettorale è, invece, la forma di responsabilizzazione politica che l'elettore può far valere nei confronti dell'eletto. La caratteristica fondamentale di questa dimensione è rappresentata dalla periodicità degli appuntamenti elettorali, siano essi nazionali, locali o sovranazionali. Per procedere all'analisi relativa a tale dimensione occorre considerare la partecipazione politica. Essa gioca infatti un ruolo fondamentale nella valutazione dell'*accountability* elettorale; può essere esaminata attraverso un'analisi dell'affluenza al voto. Lo studio proposto si concentra sui dati resi disponibili dal Ministero dell'Interno, dai quali emergono delle spiegazioni empiriche sull'affluenza alle urne dal 1970 al 2020 in occasione delle elezioni Regionali.

Grafico II. 6

Affluenza alle consultazioni regionali (1970 – 2020)



Fonte: Ministero dell'Interno

Come è possibile constatare dal grafico, dal 1970 si è registrata una diminuzione costante dell'affluenza al voto, fatta eccezione per quanto concerne le elezioni del 2020. Durante le prime cinque competizioni elettorali il tasso di affluenza si è stabilizzato sempre al di sopra del 90%, espressione sicuramente di un forte senso di appartenenza. Progressivamente la partecipazione ha cominciato a diminuire, registrando il suo minimo storico nel 2015 (57,16%). Questo trend è il risultato di una sempre maggiore disaffezione al mondo della politica, nonostante il Veneto rappresenti comunque un'eccezione, per quanto concerne i tassi di partecipazione, rispetto al resto di Italia.<sup>17</sup>

Rimane da osservare l'*accountability* sociale, che può essere empiricamente indagata prendendo in considerazione la frequenza di esposizione, da parte dei mezzi di comunicazione, di alcuni macroargomenti. Una ricerca particolarmente interessante è quella condotta dal Corecom<sup>18</sup>, che considera i primi cinque temi trattati dai telegiornali veneti, tra il 28 febbraio e il 3 marzo del 2011.

---

<sup>17</sup> Alle ultime elezioni politiche (2022), solo Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia hanno registrato percentuali di affluenza superiori al 70%. Le regioni, invece, con affluenza minore sono state Calabria, Campania e Sardegna con un tasso inferiore al 55%. (Fonte: Ministero dell'Interno)

<sup>18</sup> Si tratta del Comitato regionale per le Comunicazioni ed è un organismo istituito nel 2001 presso il Consiglio Regionale del Veneto che svolge funzioni di consulenza, gestione e controllo in materia di comunicazioni.

Tabella II.4

Primi cinque argomenti trattati nei telegiornali veneti (28 febbraio – 3 marzo 2011)

Macroargomento	Frequenza notizie	Tempo totale
Cronaca	549	8h 37min 49sec
Economia, finanza e lavoro	228	4h 58min 46sec
Politica e attività istituzionale	187	3h 55min 58sec
Celebrazioni	155	3h 55min 36sec
Ambiente	138	3h 03min 42sec
Totale	2389	47h 14min 04sec

*Fonte:* rielaborazione propria su dati di “Tra media e cittadini” [2013]

Grazie ai dati riportati, è possibile osservare come la politica occupi solo la terza posizione, con un numero di notizie pari a 187 ed un totale di quasi 4 ore sulle 47 totali. Gli argomenti che subiscono un’esposizione maggiore sono quelli relativi alla cronaca e all’economia, argomenti rispetto ai quali i cittadini si mostrano più sensibili.

Al fine di approfondire ulteriormente il ruolo della politica all’interno dei media viene presa in considerazione anche la tabella riportata di seguito, che permette di confrontare il numero delle ore totali dedicate alle notizie nei canali TV veneti e il totale delle ore dedicate alle sole notizie politico-istituzionali. Ciò consente di comprendere che lo spazio dedicato alla politica rappresenta in media il 27%, un dato non estremamente alto ma comunque rilevante. All’interno di questa media regionale, vi sono anche picchi provinciali del 38% (Tv7 Triveneta) e persino del 41% (TvA Vicenza), ad indicare come la politica possa arrivare ad occupare anche la metà del tempo di un telegiornale.

Tabella II. 5

Ore dedicate alle notizie politico-istituzionali rapportate al numero delle ore totali dedicate alle notizie nei canali TV Veneti.

Emittente	Rapporto notizie politico-istituzionali/ totale notizie
Antenna 3	21%
Rai 3	21%
Rete Veneta	27%
Telebelluno	25%
Telenuovo	23%
Televeneziana	22%
Tv7 Triveneta	38%
TvA Vicenza	41%
Totale	27%

Fonte: “Tra i media e i cittadini” [2013]

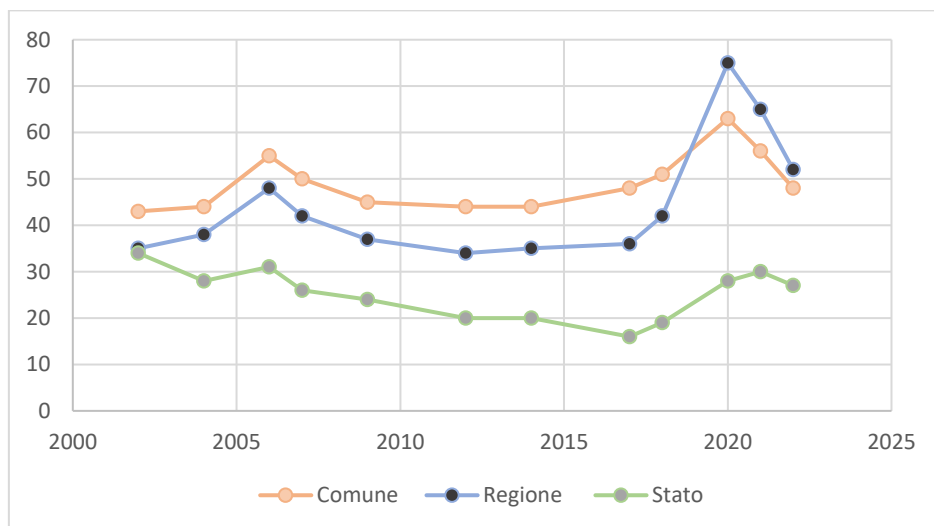
### II. 2. 3: Responsiveness

La qualità della democrazia può essere misurata anche in riferimento all’operato del Governo per garantire risposte adeguate alle richieste dei cittadini [Morlino, Raniolo; 2018]. Tale aspetto si identifica con la *responsiveness*, una dimensione la cui realizzazione dipende innanzitutto dalla possibilità di aggregare, selezionare e inquadrare le molteplici richieste dei cittadini ai quali si indirizzano le politiche nazionali più coerenti e adeguate [Diamond, Morlino; 2005]. Ai fini dell’analisi empirica di tale dimensione, risulta di notevole importanza soffermarsi sul grado di fiducia che i cittadini nordestini riservano a Comune, Regione e Stato. Dall’inizio del XXI secolo sino al 2018 era il Comune a riscuotere i consensi maggiori: in questo arco di tempo, con una variazione tra il 44% e il 55%, il Municipio si è sempre confermato alla prima posizione. A cambiare questo trend è stata la pandemia: rispetto al 2018, nel 2020 il consenso alla regione cresce di 33 punti percentuali, assestandosi al 75%; tale preferenza si conferma anche nel 2021, nonostante si possa riscontrare una riduzione di fiducia. Le ultime analisi disponibili confermano la tendenza osservata: l’ente che raccoglie maggiori

consensi oggi è la Regione (52%), seguita dal Comune (48%); meno significativo è, invece, il tasso di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni statali (27%).

Grafico II.7

Valori percentuali di quanti provano moltissima o molta fiducia nelle istituzioni – Serie storica Nord Est



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, aprile 2022

Lo studio condotto dall'Osservatorio sul Nord Est offre inoltre un'analisi circa la configurazione della fiducia nelle tre istituzioni dal punto di vista sociale. Nello specifico, il Comune raccoglie percentuali più marcate tra i giovani (56%), mentre dal punto di vista politico sono gli elettori della Lega (64%) e del M5s (68%) a manifestare maggior consenso per l'istituzione municipale. La fiducia verso la Regione è invece trasversale alle generazioni, mentre, politicamente, è maggiore tra i sostenitori di Forza Italia (76%) e Lega (71%). Infine, il sostegno più ampio alle istituzioni statali viene dagli under-25 (33%) e dagli over-65 (31%); dal punto di vista politico, invece, la fiducia è maggiore tra gli elettori del Pd (55%).

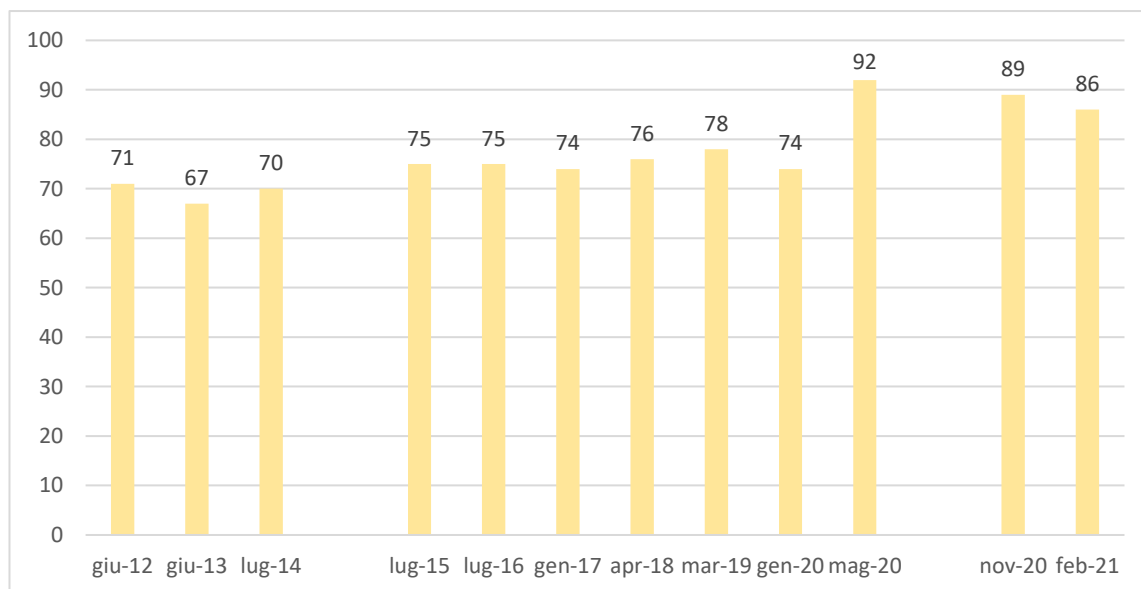
Altra variabile che consente di misurare la *responsiveness* è rappresentata dal tasso di gradimento per l'operato del Presidente di Regione Luca Zaia. Nel corso dei suoi mandati, la Giunta ha sempre goduto, in modo a tratti clamoroso, di un favore molto ampio: durante il primo mandato il gradimento si assestava attorno al 70%, mentre nel secondo ha oscillato tra il 74% e il 78%. Un dato del tutto interessante è quello relativo al maggio del 2020, dove la percentuale di soddisfazione per la Giunta ha



toccato il 92%; da quel momento si è assestata a livelli comunque molto alti, fissandosi tra l'89 e l'86%.

Grafico II.8

Valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, su una scala da 1 a 20, alla Giunta Zaia (serie storica del Veneto)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, febbraio 2021

#### II.2.4: Diritti civili e sociali

Il pieno rispetto dei diritti civili, politici e sociali e il graduale raggiungimento dell'uguaglianza sotto il profilo politico, sociale ed economico rappresentano i valori più importanti di cui un regime democratico si fa portatore. Il principio di eguaglianza, per il quale tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e possiedono il diritto alla non discriminazione, è una delle colonne portanti di una democrazia poiché determina il buon funzionamento dell'*accountability*, della *responsiveness*, della partecipazione e del grado di informazione dei cittadini. Problemi sociali come la mancanza di istruzione o di parità di genere possono concorrere alla definizione di ineguaglianza; compito dello Stato è dunque quello di intervenire al fine di favorire il perseguimento del valore dell'uguaglianza sociale ed economica, innescando la delimitazione di tutta una serie di diritti. L'obiettivo dello studio è cercare di comprendere in che modo questa dimensione è stata attuata e garantita in

Veneto, attraverso l'analisi di una serie di variabili. In primo luogo, conviene soffermarsi sulla situazione della parità di genere e della partecipazione femminile, che rappresentano la condizione imprescindibile per il pieno sviluppo di una comunità sociale. A livello sociale risulta allarmante la percezione del problema da parte delle frange di popolazione più giovani. Secondo un'indagine svolta dall'Istituto di ricerca Demos&Pi, tra le ragazze di età inferiore ai 25 anni, l'idea che gli uomini godano di maggiori vantaggi è sostenuta dal 96% delle intervistate [Porcellato, 2020]; gli uomini appartenenti alla stessa fascia di età reputano invece raggiunta la parità dei sessi con una percentuale del 58%. Inoltre, nel 2019 la regione Veneto ha registrato un tasso di occupazione pari al 67,5% di cui gli occupati di sesso maschile erano 1.235.237, mentre le occupate erano 931.594 [ISTAT; 2019]. Il contesto sociale, infatti, costringe molte donne ad optare per impieghi che diano loro la possibilità di adempiere al ruolo di educatrici in ambito familiare, oppure addirittura a decidere di uscire dal mercato del lavoro. Altro ambito cui vale la pena soffermarsi è quello che riguarda la politica; garantire pari opportunità anche in tale contesto comporta benefici per l'intera società, sia dal punto di vista della diversità di pensiero sia sotto il profilo di una comprensione più approfondita di determinate questioni. Nel contesto veneto, la parità di genere appare ancora un orizzonte lontano dalla sua completa realizzazione: il numero delle consigliere donne elette in Veneto dopo le Regionali del 2020 è aumentato da 10<sup>19</sup> a 18 raggiungendo una percentuale del 35%, la quota più alta mai registrata nella storia della regione Veneto [Italpress 2020]. Il cambio nelle proporzioni di genere è certamente un segnale positivo per l'analisi della partecipazione politica, ma bisogna sottolineare che esso è conseguenza della Riforma varata nel 2012 in cui la regione ha modificato la legge elettorale facendo sì che il voto di preferenza dovesse riguardare candidati di sesso diverso. Nonostante questi cambiamenti, non si può affermare che l'ambito politico abbia raggiunto la completa condizione di parità, soprattutto se si considera che la regione non ha mai avuto una presidentessa e sapendo che si posiziona alla nona posizione rispetto alle altre regioni in fatto di rappresentanza femminile [Openpolis].

---

<sup>19</sup> Dato relativo alle elezioni Regionali del 2015.

Un altro aspetto degno di essere considerato è il diritto all'istruzione. Secondo lo studio condotto dall'ISTAT riferito all'anno 2019, tra i 4.525.802 veneti di 9 anni e più, il 36,8% possiede un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale, il 16,9% la licenza elementare e il 29,2% la licenza di scuola media. Le persone con un titolo terziario e superiore sono il 13,3%, di cui il 4% ha conseguito un titolo di primo livello, mentre l'8,9% uno di secondo. I dottori di ricerca sono pari allo 0,4%.

Tra il 2011 e il 2019 il livello di istruzione in Veneto è nettamente migliorato; ne è espressione la quota di analfabeti che scende allo 0,3% (0,5% nel 2011), mentre gli analfabeti privi di titolo di studio passano dal 4,0% al 3,4%. Accanto a ciò, cresce anche l'incidenza dei titoli di studio più alti e non obbligatori.

Tabella II.6

Popolazione di 9 anni e più per grado di istruzione (2019, 2018, 2011)

Grado di istruzione	Anno 2019	Anno 2018	Anno 2011
Fino a secondario di I grado	49,9%	50,5%	57,8%
Secondario di II grado	36,8%	36,4%	31,6%
Terziario e superiore	13,3%	13,1%	10,6%

Fonte: ISTAT (2019)

Al contrario, una nota negativa è costituita dalla sfiducia della popolazione nei confronti dell'utilità della laurea. Nonostante l'aumento degli studenti che aspirano ad un livello di istruzione sempre più alto, il 71% ritiene che ottenere una laurea non assicuri un impiego ben pagato poiché l'elemento più importante nella ricerca del lavoro sembrerebbe rappresentato dalle reti informali di amici e parenti. [Porcellato, 2019]. Il tasso di scolarizzazione è dunque aumentato, ma riuscire ad ottenere una laurea non sembra garantire la stabilità lavorativa desiderata.



### Capitolo III: La democrazia in Andalusia

#### II.1: Storia di una *comunidad* socialista

“Andalusi di tutti i campi e partiti, venite a questo lavoro, uomini di idee opposte, uniti dall’ideale di una Andalusia grande e redenta” [Blas Infante].<sup>20</sup>

Cosa significa essere andaluso? Come si configura la cultura politica di questa *comunidad autonoma*? L’immaginario comune suggerisce l’idea di un territorio caratterizzato dalla presenza di elementi folcloristici ed etnici associati al flamenco, alla tauromachia, all’immigrazione e al mondo rurale. Tuttavia, dovuto alla eterogeneità del territorio, trovare un minimo comune che permetta di definire e aggruppare sia gli abitanti delle zone urbane di Siviglia, Malaga e Cadice sia gli andalusi dell’Alpujarra di Granada risulta essere assai arduo. Negli ultimi anni, si sono sviluppate diverse opinioni in merito alla popolazione andalusa. Una prima opinione, di carattere fortemente negativo, si fa portavoce di alcuni elementi che solitamente si associano agli andalusi, come il fatto di essere poco lavoratori, festaioli, ipocriti o utilizzatori di una lingua incorretta.<sup>21</sup> Gli aggettivi che più vengono riferiti alla popolazione locale sono quelli di analfabeti, falsi e vaghi e questo risulta confermato anche dalle ricerche internet che vengono in merito effettuate. Secondo un’ulteriore opinione, esistono invece qualificazioni positive vincolate allo stereotipo andaluso. Alcune investigazioni hanno sottolineato come gran parte della cittadinanza andalusa abbia una predilezione per la partecipazione ad associazioni di carattere musicale, religioso o sportivo, ed in generale una spiccata attenzione nei confronti del prossimo. La comunità andalusa è la seconda della Spagna per dimensioni territoriali e la prima per popolazione, per questo motivo fornire una lettura univoca della sua cittadinanza risulta essere particolarmente complesso.

---

<sup>20</sup> Blas Infante (1885 – 1936) era un notaio, avvocato, politico, ideologico del nazionalismo andaluso. È considerato il referente del sentimento e dell’identità andalusa; scrisse il testo dell’inno della Comunità ed è conosciuto come il padre della patria di Andalusia.

<sup>21</sup> Questa critica trova giustificazione nel disaccordo esistente tra i linguisti in merito all’esistenza di un dialetto andaluso. Per questo motivo, quello che alcuni considerano dialetto secondo altri costituisce semplicemente un uso incorretto della lingua.

L'Andalusia fu una delle regioni pioniere nella richiesta di riconoscimento dell'autonomia alla fine degli anni Settanta e a seguito delle rivendicazioni nazionaliste di Catalogna e Paesi Baschi. Il 4 dicembre del 1977, la classe politica e la società civile convocarono diverse manifestazioni per la creazione dell'autonomia [Cuenca, 1984]. In questa occasione, attraverso un compromesso con la classe politica, venne proclamato il Patto di Antequera, che riconosceva un progetto di pre-autonomia sottoscritto dalle distinte forze politiche.<sup>22</sup> La pre-autonomia fu accettata un anno più tardi, quando Placido Fernandez Viagas fu nominato primo presidente della Regione e quando Siviglia fu riconosciuta come capitale amministrativa. All'inizio degli anni Ottanta, a seguito di un referendum, l'Andalusia venne finalmente riconosciuta come comunità autonoma [Ruiz Romero, 2005]. Anche in riferimento alla storia politica andalusa, è possibile riconoscere la presenza di tre macro-periodi: il primo compreso tra il 1977 e il 1982, il secondo tra il 1982 e il 2012, e il terzo che giunge sino ai giorni nostri.

La prima fase è quella dell'ancoraggio formale della democrazia, che in Andalusia coincide con "l'inizio della competenza elettorale e del primo insediamento istituzionale dei partiti politici" [Pereira, 2002]. In questo primo periodo, gli appuntamenti elettorali sono numerosi: tre elezioni generali (1977, 1979, 1982), una elezione municipale (1979), una regionale (1982). Le elezioni del 1977 rappresentano il recupero della vita politica dopo l'esperienza del franchismo: per la prima volta le elezioni si svolgono nel completo rispetto dei dettami costituzionali. In questo nuovo scenario, emerge come immediatamente chiaro il predominio della sinistra: il PSOE si afferma come prima forza (33,1%), mentre il PCE come terza (13,7%). Nonostante questo, continua ad essere importante il voto moderato alla UCD (31,4%), accanto ad un sempre maggiore sentimento di nazionalismo canalizzato dal neonato partito del PSA (10,9%). Anche alle elezioni generali del 1979, a discapito della vittoria nazionale dell'UCD, in Andalusia si sedimenta il voto a sinistra confermato dall'ulteriore trionfo del PSOE. Poco dopo, nell'aprile dello stesso anno, gli equilibri tra forze politiche sono convalidati anche

---

<sup>22</sup> Si tratta di un Patto stipulato dalle undici forze partitiche andaluse, attraverso il quale si promettevano di unirsi per raggiungere nel minor tempo possibile l'autonomia. Si tratta di un accordo senza precedenti nel corso della storia delle comunità autonome

dai risultati delle elezioni municipali. È in questa occasione che si produce il *patto delle sinistre*, con la conseguente forte perdita di potere sia per il centro che per la destra. Questa fase si conclude poi con le elezioni generali del 28 aprile del 1982, espressione della fine dell'ancoraggio democratico e del raggiungimento dell'autonomia andalusa. Anche in questo appuntamento elettorale, si conferma l'egemonia della sinistra: il PSOE raggiunge la maggioranza assoluta dei voti (59,7%) con un ampio margine dalla seconda forza; la destra dell'AP si converte in secondo partito, registrando un povero 21,8% dei voti; mentre i nazionalisti del PSA si assestano solo al 2,2% dei voti, non guadagnando alcun seggio. In questa fase risulta chiaro non solo l'indubbio predominio politico assunto dai socialisti, ma anche la presenza di una destra moderata, costituente la forza centrista, e candidata a partito di opposizione.

La dinamica politica andalusa, come è possibile notare anche dai dati appena presentati, si caratterizza per un'iniziale offerta multipartitica, trasformatasi dapprima in un bipartitismo e successivamente in un monopartitismo che si mantiene nel tempo. Dal principio, il PSOE si afferma come partito egemone tanto che il governo andaluso è rimasto nelle sue mani sino alle elezioni del 2012. Ciò presenta diverse implicazioni, prima fra tutte la mancanza di alternanza al Governo, che diventa evidente negli anni Ottanta quando il PSOE si impone alla guida di tutte le 8 capitali andaluse e della maggior parte dei municipi. Acosta Sanchez [2003] definisce in modo estremamente critico la lunga e fundamentalmente infeconda egemonia del PSOE, giungendo a dichiarare che essa ha permesso la costruzione della autonomia andalusa, ma nella misura dei suoi interessi.

Il sistema di partito che si configura nella seconda fase della storia politica andalusa, ovvero a partire dal 1982, si può definire con l'espressione di partito dominante, nonostante dal 1994 al 2004 si imponga il modello della cultura di coalizione. In questo periodo, la presenza del PSOE diventa capillare all'interno della società andalusa tanto da rappresentare il partito egemone. Tra il 1982 e il 1990 il partito riesce sempre ad imporsi come prima forza politica, con ampio margine di distacco dalla seconda forza. La situazione cambia leggermente con le elezioni del 1994 che rappresentano non solo la conferma del processo di avvicinamento tra i due partiti, ma anche il primo momento di flessione del sistema politico andaluso. Per la prima

volta, infatti, il PSOE non raggiunge la maggioranza assoluta ed è costretto a coalizzarsi con altre forze per ottenere il governo della regione. A partire da questo appuntamento elettorale il bipartitismo si rafforza, l'instabilità interna aumenta e si consolida la dialettica tra PP e PSOE. Tuttavia, in questa fase non si può ancora parlare di alternanza effettiva: il PP rimane comunque seconda forza, nonostante tassi di crescita sempre più significativi. Fino al 2008 l'egemonia del PSOE rimane visibile.

Tabella III.1

Elezioni regione Andalusia (1982 – 2008)

Data	Primo partito	Secondo partito
1982	PSOE 52,77%	AP 17,11%
1986	PSOE 47,10%	AP – PDP – PL 22,20%
1990	PSOE 49,75%	PP 22,24%
1994	PSOE 38,90%	PP 34,52%
1996	PSOE 44,30%	PP 34,15%
2000	PSOE 44,61%	PP 38,27%
2004	PSOE 50,70%	PP 32,00%
2008	PSOE 48,87%	PP 38,81%

*Fonte:* Ministerio del Interior

Tutto cambia con le elezioni del 2012, quando il PP si impone come prima forza raggiungendo il 40,75% e superando il PSOE per poco più di un punto percentuale. In questa fase, si interrompe l'egemonia delle sinistre, si apre un periodo di alternanza effettiva e si verifica la comparsa sulla scena politica di nuovi attori, come Vox. La politica diventa effettivamente competitiva e i due partiti principali iniziano ad alternarsi al governo della regione.



Tabella III. 2

Elezioni regione Andalusia (2012 – 2022)

Data	Primo partito	Secondo partito
2012	PP 40,75%	PSOE 39,64%
2015	PSOE 35,43%	PP 26,76%
2018	PSOE 27,94%	PP 20,75%
2022	PP 43,18%	PSOE 24,09%

Fonte: Ministerio del Interior

Durante tutto il periodo democratico, le sfide politiche che hanno interessato le forze partitiche presenti in Andalusia hanno riguardato sia lo sviluppo di una politica orientata a superare le difficoltà economiche, sociali e culturali, sia la determinazione delle chiavi identificative il quadro politico. In questo contesto locale, la politica è sempre stata fatta a partire dall'Andalusia e per recuperare l'Andalusia [Lacomba, 2004].

### III.2: La qualità democratica in Andalusia

Lo scopo primo dello studio è quello di proporre una comparazione in merito al grado di salute della democrazia in Veneto e in Andalusia; per poter giungere ad un risultato scientificamente valido, è necessario analizzare questa *comunidad autonoma* attraverso le stesse variabili che sono state utilizzate per il Veneto, tenendo pur sempre in considerazione che si tratta di due contesti differenti in quanto appartenenti a due sistemi nazionali diversi. Si prenderanno pertanto in considerazione la *rule of law*, l'*accountability*, la *responsiveness* e la dimensione dei diritti civili e sociali, articolate nelle loro diverse dimensioni.

### III.2.1: Rule of law

Come è stato precedentemente precisato, la *rule of law* si riferisce, tra le altre questioni, alla protezione degli individui dalle ingiustizie di carattere giuridico. Secondo quanto disciplinato dall'art. 117 della Costituzione spagnola,<sup>23</sup> la Giustizia deve essere amministrata dai Giudici e dai Magistrati che si occupano di risolvere possibili conflitti tra le parti e di controllare che il potere legislativo e la Pubblica Amministrazione svolgano le proprie competenze nel pieno rispetto della Legge. Tale articolo consacra, inoltre, l'indipendenza del potere giuridico, il quale risulta esclusivamente sottomesso al potere della Legge. Nonostante la Costituzione spagnola possa considerarsi una delle più avanzate in Europa, questo potere ha perso contenuto e si è trasformato in un servizio di amministrazione della Giustizia controllato dal potere esecutivo o, più concretamente, dai partiti politici che controllano il potere esecutivo e legislativo. La Costituzione del 1978 configurava il potere giuridico come elemento indispensabile di uno Stato di diritto democratico, tuttavia, questa condizione oggi è difficilmente riscontrabile nella realtà. Il numero dei giudici e dei magistrati è infatti estremamente limitato, soprattutto se si considerano le complessità che uno Stato strutturato come la Spagna presenta. Secondo il rapporto annuale sullo stato della Giustizia dell'UE per il 2021 (*EU Justice Scoreboard*), i giudici e magistrati spagnoli sono 5320, vale a dire 1 ogni 100.000 abitanti. Questi dati evidenziano le lacune del sistema: un numero limitato di giudici a servizio della Giustizia produce senz'altro una situazione di generale sovraccarico lavorativo per la maggior parte degli organi. Questi problemi endemici influenzano negativamente la garanzia di alcuni diritti fondamentali, come quello relativo alla tutela giudiziale effettiva stabilito dall'art. 24 della Costituzione spagnola.

Secondo l'indagine *Gli spagnoli e la giustizia*, realizzata dal Consiglio Generale del Potere giudiziario (CGPJ) nel 2021, il 68% degli spagnoli considera l'amministrazione della Giustizia come l'istituzione in grado di salvaguardare e garantire il rispetto e la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. Tuttavia, il

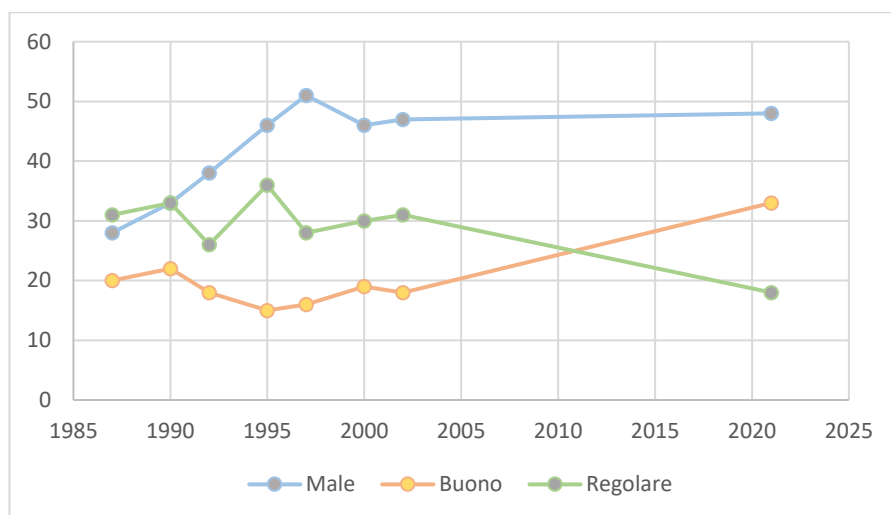
---

<sup>23</sup> Art. 117, Costituzione spagnola: *La giustizia emana dal popolo ed è amministrata nel nome del Re dai Giudici e Magistrati che fanno parte del potere giudiziario; essi sono indipendenti, inamovibili, responsabili e sottomessi unicamente all'imperio della legge.*

72% degli intervistati afferma che essa “è così lenta che risulta più conveniente evitarla”.<sup>24</sup> L’inchiesta propone inoltre una comparazione storica circa le valutazioni dei cittadini sul funzionamento della Giustizia: ad oggi circa la metà degli individui attribuisce un giudizio negativo. Le percentuali di coloro i quali esprimono tale valutazione sono rimaste negli anni elevate, oscillando tra il 28% e il 48%, e raggiungendo addirittura picchi del 51%. Un dato positivo è invece rappresentato dal fatto che il numero di coloro che considerano buono il suo operato è aumentato negli anni, passando dal 20% al 33% odierno. Nonostante un’ampia fetta della popolazione dichiarò il cattivo funzionamento della Giustizia, ad oggi è possibile osservare la presenza di una modesta percentuale di individui che le attribuisce un giudizio positivo.

Grafico III.1

Valutazioni sul funzionamento della Giustizia spagnola (1997 – 2021)



Fonte: Consejo General del Poder Judicial, 2021

Chiariti i tratti generali della Giustizia spagnola, conviene ora concentrarsi sullo specifico caso andaluso. Tra le diverse competenze che spettano agli organi giudiziari, una di particolare rilievo è rappresentata dalla capacità di frenare un possibile abuso di potere da parte del Governo. A tal proposito, l’indagine sulla qualità della democrazia effettuata dal Centro di Investigazione Sociologica (CIS)

<sup>24</sup> Secondo il rapporto annuale del 2020 condotto dalla Commissione Europea sullo stato della Giustizia dei paesi dell’UE (*EU Justice Scoreboard*), la Giustizia spagnola si trova alla quarta posizione per durata di risoluzione di casi civili.

nel 2009 ha sottoposto ad un campione statisticamente significativo<sup>25</sup> la seguente domanda: “In che misura credete che le seguenti istituzioni possiedano la capacità per frenare un possibile abuso di potere da parte del Governo: molta, abbastanza, qualcuna, poca o nessuna?”. Le risposte raccolte hanno prodotto i seguenti risultati.

Tabella III.3

Capacità delle seguenti istituzioni di frenare un possibile abuso del potere da parte del Governo

	Difensore civico	Tribunale Costituzionale	Opposizione	Media di comunicazione
Molta	5.4	15.7	4.1	13.8
Abbastanza	17.0	35.1	21.9	34.8
Qualcuna	22.7	20.2	26.9	21.6
Poca	23.1	8.9	23.2	10.5
Nessuna	14.4	2.7	9.1	5.0
Non so	17.3	17.3	15.6	14.0

Fonte: CIS, 2009

Secondo il 35,1% degli intervistati, il Tribunale Costituzionale ha abbastanza capacità di intervenire, rappresentando l’istituzione dotata di maggiore competenza per contrastare un possibile abuso di potere. L’aspetto però più interessante è rappresentato dal fatto che le percentuali relative al Tribunale Costituzionale sono pressoché identiche a quelle dei media di comunicazione; ciò implica diverse riflessioni, prima fra tutte il fatto che il Tribunale gode della stessa fiducia dei media in riferimento ad un aspetto per il quale, in quanto organo giuridico, dovrebbe avere delle priorità. Il Tribunale, e in generale la Giustizia, sono quindi effettivamente in grado di favorire la protezione degli individui dalle ingiustizie?

Per rispondere a questa domanda conviene prendere in considerazione un altro aspetto che è stato analizzato nell’ambito dell’indagine del 2009. Esso riguarda l’indipendenza della Magistratura; nello specifico, è stato chiesto di valutare il grado di indipendenza dei giudici nell’esercizio delle loro funzioni, utilizzando una

<sup>25</sup> L’indagine, condotta dal Centro di Investigazione Sociologica (CIS), è stata sottoposta a 790 cittadini andalusi dal 21 al 28 febbraio del 2009.

scala che va da 0 a 10, dove 0 indica l'assoluta dipendenza e 10 l'indipendenza totale. Sono state raccolte le seguenti risposte.

Tabella III.4

Indipendenza della Magistratura secondo 784 andalusi (2009)

Assolutamente dipendenti	9,2%
2 -3	22,2%
4- 6	38,1%
7 -8	13,9%
Totalmente indipendenti	5,0%

Fonte: CIS, 2009

Appare chiaro che un'ampia porzione degli intervistati (31,4%) considera la Magistratura un organo dipendente; questo dato è in linea con i dati precedentemente analizzati: se così non fosse una quota sicuramente maggiore di persone avrebbe indicato il Tribunale Costituzionale come l'organo in grado di arginare un abuso di potere da parte del Governo. Inoltre, anche in riferimento alla capacità della Giustizia di trattare tutti in modo eguale dinanzi alla Legge l'indagine ha evidenziato alcune criticità.

Tabella III.5

Eguaglianza nel trattamento dei cittadini da parte della Giustizia

	La Giustizia tratta egualmente ricchi e poveri	La Giustizia tratta egualmente politici e cittadini
Molto d'accordo	2,7%	1,3%
D'accordo	12,6%	9,2%
Né in accordo né in disaccordo	3,8%	3,6%
In disaccordo	34,9%	36,7%
Molto in disaccordo	43,4%	45,8%
Non so	2,4%	3,5%

Fonte: CIS (2009)

Anche in questo caso appaiono evidenti alcune storture del sistema. Secondo il 78,3% la Giustizia si pone diversamente nei confronti di cittadini poveri e cittadini ricchi, non trattandoli in modo eguale. La percentuale di riferimento cresce ulteriormente se si considerano le differenze nel trattamento riservato a politici e quello riservato a cittadini: per l'82,5% degli intervistati la Giustizia non è in grado di scindere le parti e rispettare il principio di non discriminazione dinnanzi alla Legge.

Tali dinamiche non possono che minare significativamente la fiducia che i cittadini andalusi nutrono verso il sistema giuridico. Secondo un'indagine condotta nel 2013 dal Consiglio Generale del Potere giudiziario (CGPJ), il tasso di fiducia degli andalusi è tra i più bassi di tutta la Spagna<sup>26</sup>; in una scala valoriale che va da 0 (fiducia minima) a 10 (fiducia massima), la fiducia degli andalusi è pari al 2,8, mentre quella nazionale al 3,1.

In estrema sintesi, il cittadino medio andaluso considera quindi la Giustizia dipendente dalle forze politiche e partitiche, e governata dai favoritismi; questi elementi contribuiscono inoltre a determinare un bassissimo tasso di fiducia.

Un'altra variabile in grado di cogliere la strutturazione della *rule of law* nel contesto territoriale analizzato è la corruzione. In termini giuridici, si tratta di un delitto di Diritto Penale per il quale si punisce la condotta di coloro che accettano o ricevono offerte, promesse, doni al fine di realizzare o astenersi dal realizzare un atto.

Anche nel caso specifico dell'Andalusia è necessario precisare che i dati, rifacendosi ad attività illecite, potrebbero non essere perfettamente rappresentativi. Tale dimensione è stata analizzata ancora una volta dall'indagine condotta dal CIS nel 2009. Al campione di intervistati è stato posto il seguente quesito: "Pensi che tra i politici ci sia molta più corruzione, di più, uguale, meno o molta meno rispetto al resto della società?". Grazie ai dati raccolti sono stati prodotti i seguenti risultati.

---

<sup>26</sup> Aragona 2,8; Principato delle Asturie 3,4; Isole Baleari 3,5; Canarie 3,6; Cantabria 3,0; Castiglia e Leon 3,0; Castiglia – La Mancia 3,1; Catalogna 3,1; Comunità Valenciana 3,2; Estremadura 3,0; Galizia 2,5; Comunità di Madrid 3,2; Regione di Murcia 3,7; Comunità Forale della Navarra 3,0; Paesi Baschi 2,8; La Rioja 3,1; Ceuta 3,2; Melilla 3,7.

Tabella III.6

Percezione della corruzione tra gli abitanti dell'Andalusia

Molto di più	21,2%
Di più	32,5%
Uguale	38,0%
Meno	1,9%
Molto meno	0,1%
Non lo so	5,6%

Fonte: CIS (2009)

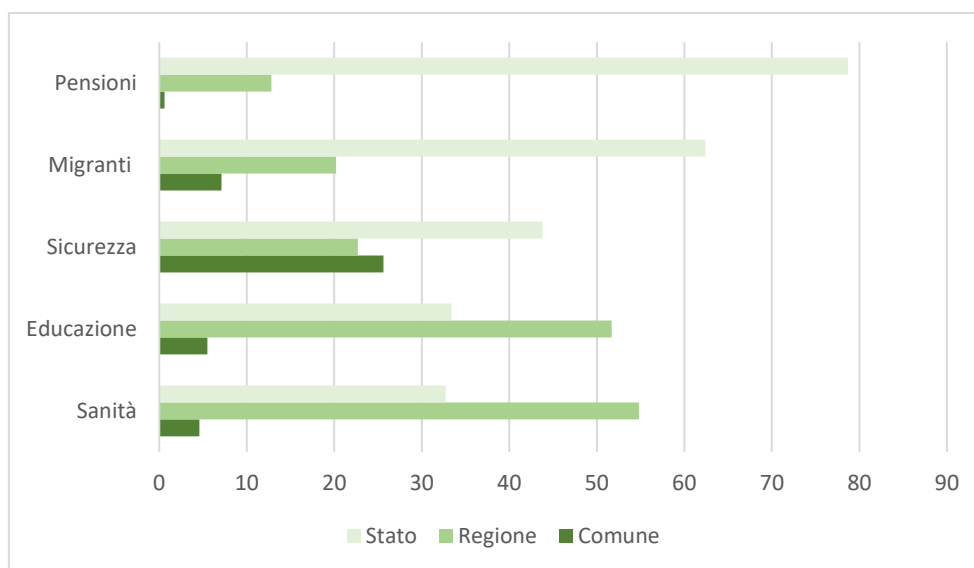
Per più della metà degli intervistati, vale a dire il 53,7%, la corruzione nella classe politica non solo è presente ma lo è in maniera più significativa che nel resto della società. Essa è simultaneamente causa e conseguenza sia di una profonda disaffezione politica sia di una assenza di fiducia nei partiti e nei suoi rappresentanti da parte dei cittadini. La corruzione rappresenta, infatti, uno dei problemi che più preoccupa gli andalusi.

### III. 2.2: Accountability

La seconda dimensione che si intende analizzare per cogliere le sfumature della qualità democratica dell'Andalusia è rappresentata dall'*accountability*. Così come è stato proposto nell'analisi del Veneto, per procedere all'analisi empirica si ritiene opportuno considerare i conflitti di competenza che possono sorgere nei rapporti tra il governo centrale e la comunità autonoma. Sempre nell'ambito della ricerca condotta dal CIS nel 2009, è stato chiesto agli intervistati a chi corrispondesse, tra Comune, governo regionale e governo centrale, il compito di risolvere determinate questioni. Le risposte si sono così suddivise.

Grafico III. 2

Suddivisione delle competenze tra Stato, Regione e Comune



Fonte: CIS (2009)

Come si nota dal grafico, in riferimento a tematiche che hanno un significativo impatto sulla società, le competenze sono affidate alla regione, istituzione più vicina ai cittadini rispetto allo Stato. Queste dinamiche sono soprattutto determinate dal fatto che qualsiasi decisione presa negli ambiti sanitario ed educativo ha delle conseguenze dirette ed immediate sugli individui; essi percepiscono quindi la necessità di affidare la competenza alle regioni, dotate di maggiore legittimità rispetto ai Comuni ma percepite come meno distanti dello Stato. Questioni invece che riguardano la sicurezza, l'attenzione ai migranti o le pensioni, temi quindi meno vicini alla sensibilità della popolazione, sono affidate allo Stato che ha le competenze per adottare macro-politiche in grado di governare e gestire tali ambiti. In estrema sintesi, quindi, il cittadino andaluso medio preferisce dedicare al governo della comunità autonoma questioni che sente possano avere maggiori ripercussioni sulla sua vita quotidiana; mentre, tende a delegare allo Stato la competenza per altri temi percepiti più distanti.

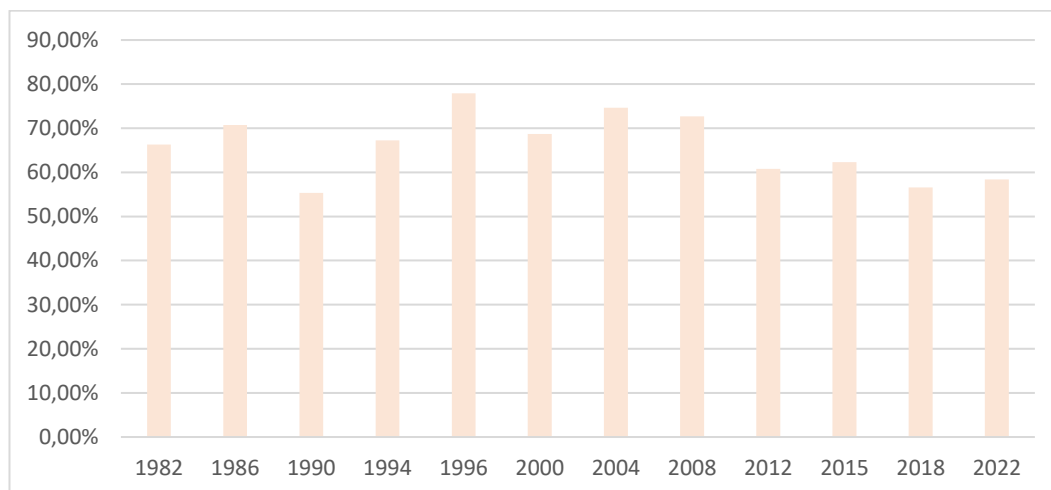
Altra variabile che conviene considerare per comprendere la responsabilizzazione politica in Andalusia è la partecipazione alle elezioni della regione, poiché permette di cogliere il grado di coinvolgimento della cittadinanza. Lo studio si concentra sui



dati resi disponibili dal Ministero dell'Interno spagnolo in riferimento alle elezioni regionali che si sono celebrate dal 1982 al 2022.

Grafico III. 3

Affluenza alle consultazioni regionali, Andalusia (1982 – 2022)



Fonte: Ministerio del Interior

Le percentuali presentate evidenziano tassi di partecipazione politica molto bassi, che non hanno mai superato il 77,94% dei voti, registrato in occasione delle elezioni regionali del 1996. A differenza del Veneto, in cui il valore medio della partecipazione è pari all'80,2%, in Andalusia il tasso medio è di 15 punti percentuali inferiori (65,97%). Un dato altrettanto interessante si rileva in riferimento all'assenza di un trend: la partecipazione andalusa, infatti, non è stata protagonista del calo progressivo che ha interessato i diversi Paesi occidentali negli ultimi anni. Tra l'appuntamento elettorale che ha registrato la partecipazione più bassa (1990) e quello che ha registrato quella più alta (1996) sono trascorsi solo 6 anni, un periodo relativamente breve in cui è tendenzialmente difficile che l'affluenza subisca delle variazioni così significative. La partecipazione in Andalusia si è mantenuta negli anni pressoché bassa.

Un'ultima variabile che rimane da osservare in riferimento all'*accountability* è riferita all'imparzialità dei mezzi di comunicazione di massa. Sempre in virtù dei dati raccolti dal Centro di Investigazione Sociologica nel 2009, è possibile analizzare la percezione degli andalusi in riferimento sia all'indipendenza della Televisione pubblica spagnola, sia per ciò che concerne il canale regionale pubblico

dell'Andalusia. Secondo il 36,7% degli intervistati la TVE1 e la TVE2, nonché la televisione pubblica di Stato, trasmettono informazioni in modo poco o per niente imparziale; la percentuale è pressoché la stessa (38,6%) se si considera la Tv andalusa. Secondo gli andalusi, il canale televisivo è quindi fortemente influenzato dalle dinamiche politiche; questo evidenzia l'esistenza di una specifica ed attenta canalizzazione delle informazioni, le quali appaiono sempre più politicizzate.

Tabella III.7

Imparzialità della Televisione pubblica spagnola

Molto imparziale	2,4%
Imparziale	18,6%
Abbastanza imparziale	26,3%
Poco imparziale	20,8%
Per niente imparziale	15,9%
Non lo so	15,6%

Fonte: CIS (2009)

Tabella III.8

Imparzialità del Canale regionale pubblico dell'Andalusia

Molto imparziale	2,9%
Imparziale	18,6%
Abbastanza imparziale	22,8%
Poco imparziale	20,0%
Per niente imparziale	18,6%
Non lo so	16,6%

Fonte: CIS (2009)

### III.2.3: Responsiveness

Tale dimensione si occupa di indagare le azioni governative volte a garantire delle risposte adeguate alle richieste che giungono dai cittadini. Innanzitutto, conviene quindi considerare il grado di efficacia delle istituzioni, ovvero comprendere la strutturazione dell'opinione dei cittadini in riferimento all'operato delle stesse. Ai fini dell'analisi empirica, il Centro di Investigazione Sociologica ha cercato di intercettare proprio tale dato. Le risposte sono state le seguenti.

Tabella III. 9

Grado di efficacia del Governo centrale, Governo regionale, Governo municipale secondo i cittadini andalusi

	Governo centrale	Governo regionale	Governo municipale
Molto efficace	2,2%	2,0%	4,2%
Efficace	18,8%	19,3%	20,9%
Abbastanza efficace	32,9%	33,2%	34,1%
Poco efficace	27,6%	24,4%	23,1%
Per niente efficace	10,5%	13,1%	10,3%
Non lo so	7,9%	7,8%	7,0%

Fonte: CIS (2009)

Come si può facilmente notare, le percentuali di chi è a favore dell'operato condotto dalle tre istituzioni considerate sono piuttosto basse, fissandosi attorno al 20%. Quasi due quinti degli intervistati, condividono opinioni piuttosto negative sull'efficacia delle azioni condotte dal Governo centrale (38,1%) e dal Governo regionale (37,5%). Ciò significa che 4 persone su 10 dichiarano l'inefficacia delle misure adottate, mentre addirittura 7 su 10 non le definiscono del tutto efficaci. Sono dati estremamente emblematici, nonché un segnale particolarmente chiaro di una sostanziale inefficacia istituzionale.

Questi dati porterebbero a presupporre, quindi, tassi di fiducia particolarmente bassi, influenzati dall'incapacità di risposta da parte dello Stato, della Regione e del

Comune. In realtà, se si analizzano i dati raccolti nel 2009 si riscontra una certa contraddizione: solo il 22,7% degli intervistati dichiara di riservare nei confronti del Governo regionale e municipale nessuna o poca fiducia; la percentuale si mostra, invece, più elevata in riferimento al Governo di Madrid, nei confronti del quale la sfiducia tocca il 26,7%.

La maggior parte dei cittadini, su una scala che va da 0 (fiducia minima) a 10 (fiducia massima), esprime un parere compreso tra il 4 e il 6, dichiarandosi né a completo favore né totalmente contro le tre istituzioni.

Tabella III.10

Grado di fiducia verso Governo regionale, Governo comunale, Governo centrale su una scala valoriale compresa tra 0 e 10.

	Nessuna	2-3	4-6	7-8	Totale	Non so
Governo regionale	8,2%	14,5%	44,3%	23,0%	4,2%	4,8%
Governo comunale	8,2%	14,5%	45,9%	20,5%	4,7%	5,0%
Governo centrale	11,5%	15,2%	42,0%	19,8%	4,8%	5,1%

Fonte: CIS (2009)

Un'ulteriore questione che permette di misurare la *responsiveness*, rilevabile sempre dall'analisi condotta dal Centro di Investigazione Sociologica, è relativa alla capacità da parte dei politici di spiegare ai cittadini le decisioni che prendono. Secondo la quasi totalità delle persone, nel processo decisionale, essi non percepiscono come un dovere il fatto di spiegare le misure adottate. Questo è un segnale estremamente forte, poiché indica che le persone assumono una posizione di passività dinanzi al processo decisionale. Ciò porta con sé una serie di conseguenze, anche molto importanti, dal punto di vista sociale. Le basse percentuali di fiducia, ad esempio, possono essere giustificate in quanto sinonimo dello scarso radicamento sociale del mondo politico.

Tabella III.11

Frequenza delle spiegazioni da parte dei politici spagnoli alla luce delle decisioni che prendono

Sempre	1,1%
Spesso	6,0%
Alcune volte	32,1%
Poche volte	41,3%
Mai	13,3%
Non lo so	5,6%

Fonte: CIS (2009)

Queste tendenze non cambiano anche nel caso in cui si prenda in considerazione la capacità espositiva del Presidente della Giunta andalusa. Oltre il 50% degli intervistati, considera il Presidente incapace di coinvolgere i cittadini nel processo esplicativo che può seguire l'adozione di una sua decisione. In modo più dettagliato, solo lo 0,9% dichiara che il Presidente si occupa sempre di spiegare le azioni adottate, mentre secondo il 15,2% non si interessa mai a questo tipo di condotta.

#### III.2.4: Diritti civili e sociali

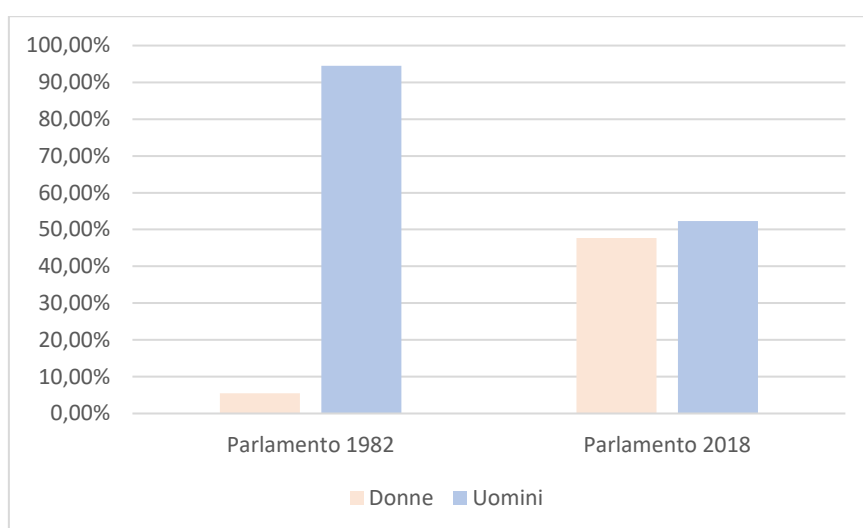
Per cogliere le sfumature del rispetto dei diritti civili, politici e sociali, come ultima dimensione di analisi, si osserveranno i dati relativi alla partecipazione politica femminile e al tasso di educazione andaluso,

Per ciò che concerne la partecipazione femminile, il percorso verso una progressiva parità intrapreso dall'Andalusia ha permesso che nelle liste dei partiti politici sia attualmente prevista una parità tra il numero di donne e uomini. Questo però non ha implicato una parità reale in tutti i settori; si tratta di un processo ancora aperto, nonostante gli avanzamenti, anche significativi, che si sono verificati. A tal proposito, conviene analizzare tale percorso, iniziato nel 1982. Nel primo Parlamento andaluso su 109 deputati, solo 6 erano di genere femminile: 4 appartenenti al PSOE, 1 all'AP, ed 1 all'UCD. Queste donne furono le vere pioniere del percorso tracciato verso la completa uguaglianza che ha permesso, oggi, di contare sulla presenza di 52 donne deputate, su un totale di 109, all'interno del Parlamento della comunità autonoma. Una parità che si è raggiunta, tuttavia, non

solo grazie ai cambiamenti di mentalità ed abitudini ma anche grazie all'approvazione della Legge delle "Listas Cremalleras" del 2007.<sup>27</sup> Osserviamo ora nel dettaglio come la composizione del Parlamento andaluso si sia modificata dalla prima elezione (1982) all'ultima (2018).

Grafico III.4

Partecipazione femminile all'interno del Parlamento andaluso (confronto 1981 – 2018)



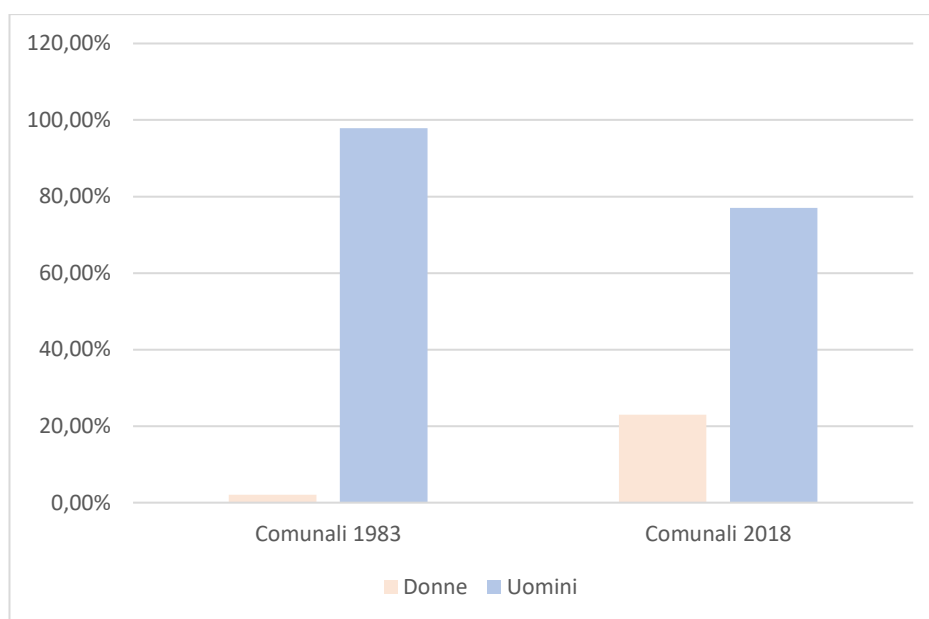
Fonte: Parlamento de Andalucia

Nonostante i cambiamenti che si sono verificati in merito alle cariche regionali, l'ambito municipale si presenta ancora poco paritario. In linea con le prime elezioni regionali, anche in occasione di quelle comunali, tenutesi nel 1983, solo 16 donne ottennero il potere, il che rappresentava il 2,1% di tutti i sindaci dell'Andalusia [Martinez, 2006]. Nonostante il processo di progressiva parità che ha interessato la comunità autonoma, ancora oggi la differenza nel numero di sindaci e sindache è del tutto rilevante. Alle elezioni municipali del 2018 le donne costituivano solamente il 23%. Questi dati ci suggeriscono che il percorso, seppur iniziato, non ha ancora condotto ad una completa parità in tutti i settori, nonostante l'Andalusia sia una delle comunità autonome più ugualitarie.

<sup>27</sup> La Legge, approvata nel 2007, prevede che almeno il 40% dei ruoli all'interno dei principali organi di decisione politica ed economia sia assunto da donne.

Grafico III.5

Percentuali di sindache in Andalusia (confronto 1983 – 2018)

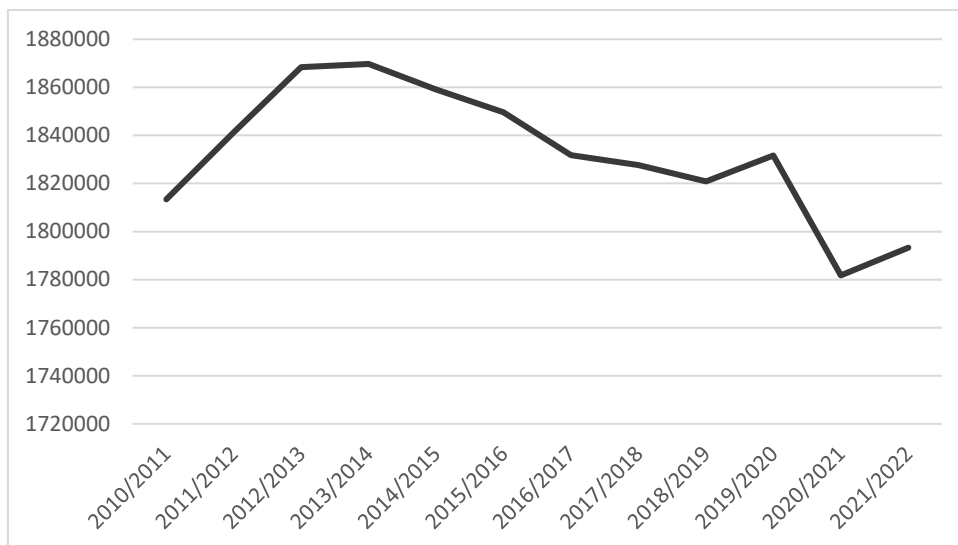


Fonte: Parlamento de Andalusia

Un altro aspetto che merita di essere preso in considerazione è quello relativo al diritto all'istruzione. Secondo i dati raccolti dalla Unidad Estadística y Cartográfica della Giunta andalusia, nell'ultimo decennio il numero di studenti è diminuito progressivamente. Nell'anno scolastico 2021/2022, gli alunni erano solamente 1.793.274, comunque superiori a quelli dell'anno precedente, quando probabilmente influenzato dagli effetti della pandemia da Covid-19, il sistema educativo andaluso registrava il numero di studenti più basso del periodo analizzato (1.781.762). Parallelamente a questo trend, si è verificata una evoluzione nella tasso di scolarizzazione del primo ciclo scolastico. Dal 35,84% relativo all'anno scolastico 2012/2013, il tasso è cresciuto sino a raggiungere quasi il 50%, in un'ottica di aumento sempre crescente, ad eccezione dell'anno 2020/2021 che anche in questo caso risente dell'emergenza sanitaria mondiale.

Grafico III.6

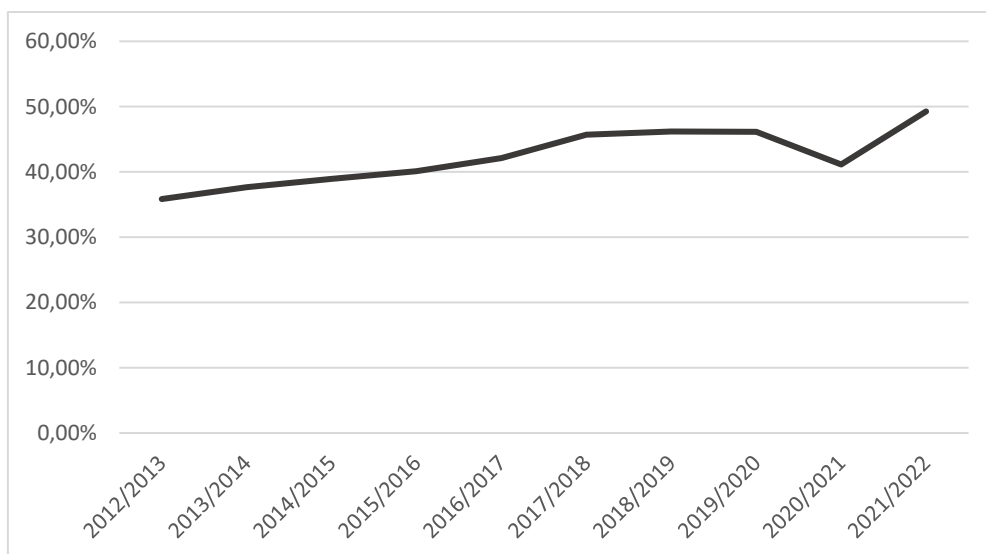
Evoluzione del numero di alunni in Andalusia (2010 – 2022)



Fonte: Unidad Estadística y Cartográfica, Junta de Andalucía (2022)

Grafico III. 7

Evoluzione della tasso di scolarizzazione nel primo ciclo dell'educazione infantile (2012-2022)



Fonte: Unidad Estadística y Cartográfica, Junta de Andalucía (2022)

Un'educazione estesa, che conta quasi 1,8 milioni di studenti e quasi 140.000 docenti, ma non di qualità: questo è il riassunto dello studio sull'insegnamento andaluso rinvenibile nel PISA<sup>28</sup>, relativo all'anno 2009. Se osserviamo l'indice di

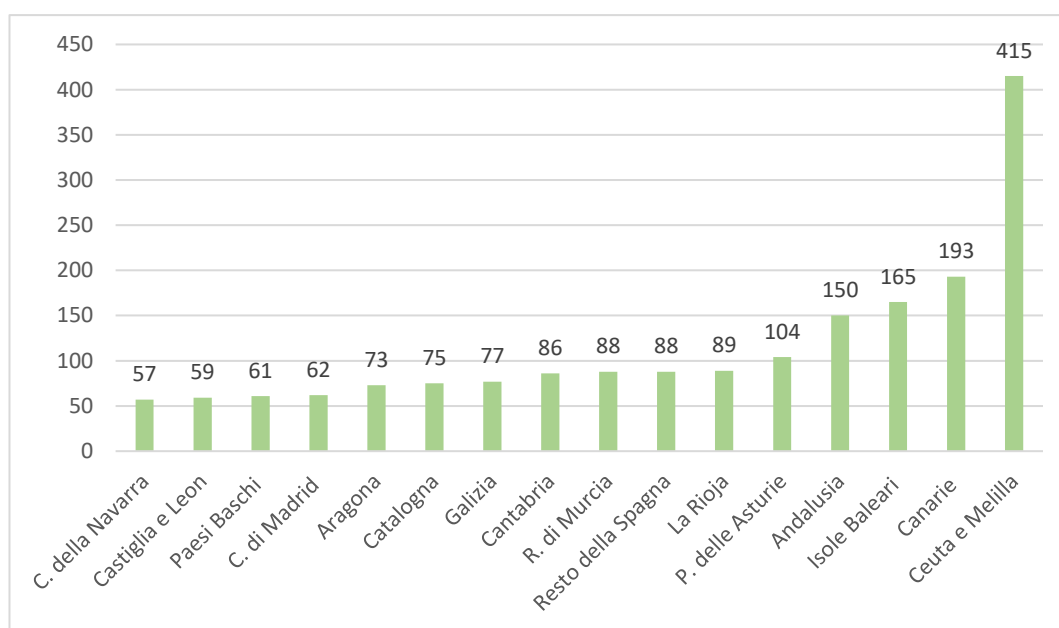
<sup>28</sup> Si tratta del Programma per la valutazione internazionale degli studenti promosso dall'Ocse che ha coinvolto 79 Paesi.



sviluppo educativo presentato dallo studio, l'Andalusia non solo si trova all'ultimo posto tra le regioni spagnole ma è anche in fondo alla fila europea. L'indice tocca, per la comunità andalusa, un punteggio di 57, ben distante quindi dai punteggi della Castiglia e Leon (97), di Madrid (95) e della Rioja (93) che rappresentano le comunità con tassi di sviluppo educativo più elevati. I motivi di questa arretratezza sono da rinvenire nella mancanza di buona qualità nell'insegnamento, ovvero in risultati eccellenti davvero molto esigui. Accanto a ciò, anche in termini di povertà educativa i dati non sono per nulla rassicuranti. Sempre secondo il report PISA del 2009, l'Andalusia si trova al primo posto tra le regioni spagnole, se si escludono le isole, Ceuta e Melilla, superando in termini significativi la media nazionale.

Grafico III.8

Indice di povertà educativa nelle Comunità autonome (2009)



Fonte: OCDE (2009)

Per contrastare tali carenze strutturali, negli ultimi anni il Governo regionale ha cercato di adottare una serie di misure politiche senza, tuttavia, ottenere risultati brillanti. Tali deficit rimangono il tallone di Achille di un sistema educativo che ha cercato di estendersi in quantità, ma non in qualità. [Villar, 2012].



## Capitolo IV: Comparazione dei risultati

L'analisi fin qui condotta ha evidenziato le sfumature più significative della qualità democratica in Veneto e Andalusia; ora, conviene invece dedicarsi alla comparazione tra i due contesti, facendo riferimento alle variabili e ai dati utilizzati. Prima di procedere con il confronto, è opportuno precisare che questa tipologia di comparazione risulta particolarmente complessa poiché presuppone di esaminare contesti anche molto diversi tra loro, partendo da ovvie semplificazioni che non permettono di considerare la totalità del fenomeno. Oltre a ciò, sappiamo che la qualità democratica non si analizza solo attraverso le variabili di Morlino che sono state utilizzate in questo studio; da ciò ne deriva che, probabilmente, il contesto che risulterà avvicinarsi maggiormente ad una condizione di buona democrazia non lo sia in assoluto.

Come dichiarato anche nell'introduzione, scopo dello studio è quello di verificare l'effettiva utilità di proporre un'analisi della qualità democratica riferendola specificatamente alla dimensione locale. A tale proposito, si è ritenuto opportuno considerare inizialmente i dati disponibili relativi alla dimensione statale e successivamente quelli che riguardano il contesto regionale, per osservare eventuali divergenze in grado di dare risposta alla domanda di investigazione. Per ciò che concerne il livello nazionale, è possibile fare riferimento ai Worldwide Governance Indicators (WGI),<sup>29</sup> un indice fornito annualmente dalla Banca mondiale che verifica la situazione istituzionale dei diversi paesi. Secondo il WGI relativo al 2021, la situazione spagnola è nettamente migliore rispetto a quella italiana. Con punteggi più elevati in pressoché tutti i campi analizzati dall'indice, le forme di organizzazione istituzionale e politica appaiono più solide e meno corrotte nel contesto spagnolo.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Si tratta di un indice, redatto sulla base di raccolte di dati che riguardano le forme di organizzazione istituzionale e politica. L'indice è diviso in sei macrocategorie.

<sup>30</sup> Dati WGI, 2021, in riferimento al *percentil rank*: Controllo della corruzione: 69.2 (Italia) – 76.4 (Spagna); Efficacia governativa: 64.9 (Italia) – 78.8 (Spagna); Stabilità politica e assenza di violenza: 64.2 (Italia) – 64.2 (Spagna); Qualità normativa: 69.7 (Italia) – 74.0 (Spagna); Rule of law: 59.6 (Italia) – 78.8 (Spagna); Accountability: 85.0 (Italia) – 80.2 (Spagna).

L'analisi si svilupperà ora attraverso la comparazione tra i due contesti locali, considerando parallelamente le quattro variabili di studio, per verificare se anche a livello locale le distribuzioni raccolte dalla Banca Mondiale si mantengono.

#### IV.1: Rule of law

La *rule of law* è una dimensione fondamentale, sebbene non risolutiva, che impone la superiorità della legge rispetto all'arbitrio degli individui

Per ciò che concerne il Veneto, ciò che maggiormente influisce in termini di qualità del sistema giudiziario è la lunghezza dei procedimenti rispetto alla media italiana; questo si traduce, inevitabilmente, in livelli di fiducia molto bassi ed inferiori a quelli della media europea. Parimenti, anche in Andalusia la Giustizia è considerata troppo lenta, tanto che secondo la maggioranza dei cittadini non conviene neppure rivolgersi. Quasi il 50% considera infatti il suo operato non all'altezza poiché profondamente influenzato dal potere politico.

Entrambi i contesti sono quindi caratterizzati da significative problematiche, che non dipendono necessariamente dal contesto locale quanto più dalla strutturazione del sistema giudiziario nazionale. Tuttavia, una differenza importante, in riferimento all'operato della Giustizia, interessa il numero di giudici; se in Italia la distribuzione è di 18 giudici ogni 100.000 abitanti, in Spagna è presente un solo giudice per la stessa porzione di popolazione [*EU Justice Scoreboard*]. Questo è un dato particolarmente eloquente: in una situazione di generale debolezza, la Giustizia in Spagna presenta più lacune, storture e segni di debolezza rispetto a quella italiana.

Un altro dato che si è analizzato per cogliere le sfumature della *rule of law* è quello relativo alla corruzione. In Veneto la corruzione a livello sociale assume entità piuttosto limitate; il contesto nordestino presenta, infatti, tassi significativamente inferiori rispetto a quelli delle altre regioni italiane. Differentemente, in Andalusia, secondo il 53,7% dei cittadini la corruzione è un fenomeno quasi specifico della classe politica, poiché ivi è presente in maniera più significativa che nel resto della società. Questo scenario crea un contesto caratterizzato da una profonda disaffezione e da un'assenza di fiducia nei confronti della Giustizia.

Il Worldwide Governance Indicator (WGI), in materia di rispetto dello Stato di diritto relativo all'anno 2021, attribuiva un punteggio di 59.6 all'Italia e uno di 78.8 alla Spagna. In contrasto a ciò, i dati raccolti e analizzati in questa sede dimostrano che, seppur in una situazione di difficoltà, il contesto veneto presenta una qualità della *rule of law* migliore. Questo conferma, pertanto, la necessità di considerare più specificamente il contesto locale.

#### IV.2: Accountability

L'*accountability* corrisponde alla responsabilizzazione politica e costituisce una dimensione cruciale poiché attiene all'esperienza rappresentativa e al controllo effettivo delle istituzioni. Con riferimento all'*accountability* interistituzionale si sono analizzati i conflitti tra Regione e Stato e la ripartizione delle competenze tra questi. Per quanto concerne il contesto veneto, i conflitti avvenuti sono sempre nati in virtù di forti rivendicazioni anti-stataliste, incentivate dalle istituzioni locali che, capaci di controllare e talvolta sovvertire l'operato del governo centrale, si sono poste come gli autentici organi in grado di garantire responsabilizzazione. Ciò appare evidente nel momento in cui si osservano le volontà dei cittadini in merito alla spartizione delle competenze; la maggioranza intende infatti affidare al governo locale la gestione delle tematiche più sensibili, rispetto alle quali si richiede un intervento più mirato. Anche in Andalusia il controllo dell'operato del governo da parte delle istituzioni e dei movimenti locali si traduce in una sfiducia e una conseguente attribuzione di competenze alla regione. Se si prende ad esempio il settore della sanità, in entrambi i contesti più della metà della popolazione (64% in Veneto; 54,8% in Andalusia) ritiene necessario affidarne la gestione al governo locale.

In relazione all'*accountability* elettorale le differenze tra Veneto e Andalusia sono estremamente più evidenti. Il Veneto, infatti, si è sempre caratterizzato per un'affluenza molto elevata, seppur progressivamente diminuita nel corso dei decenni; gli elettori andalusi hanno invece partecipato in proporzioni alquanto inferiori, con tassi di affluenza molto bassi. Se si confrontano le percentuali medie di affluenza questa discrepanza appare immediatamente evidente: in Veneto la

partecipazione media alle elezioni regionali, se si considerano i dati dal 1970 al 2020, è pari all'80,2%; in Andalusia, per ciò che concerne le elezioni che si sono celebrate dal 1982 al 2022, si assesta attorno al 65,7%. Nonostante i dati risalenti alle ultime elezioni non presentino distribuzioni così contrastanti tra i due contesti, il contesto andaluso si caratterizza per una disaffezione molto più penetrante a livello sociale.

Relativamente, invece, all'*accountability* sociale si è inteso analizzare l'imparzialità del mezzo televisivo. Per quanto concerne il Veneto si è notata una parziale indipendenza: le notizie che riguardano la politica si trovano infatti in terza posizione, dopo le news relative a cronaca ed economia e finanza. Lo spazio dedicato alla politica rappresenta in media il 27%, un dato non estremamente alto ma comunque rilevante. In riferimento all'Andalusia si è invece osservato come, per la quasi maggioranza dei cittadini intervistati, sia la televisione di Stato sia quella regionale trasmettano notizie in modo poco o per niente imparziale. Il canale televisivo è quindi fortemente influenzato dalle dinamiche politiche; questo suggerisce l'esistenza di una specifica ed attenta canalizzazione delle informazioni.

In estrema sintesi, l'*accountability* del Veneto presenta più solidità, soprattutto per ciò che concerne la sua dimensione elettorale e quella sociale. Le istituzioni locali appaiono più responsabilizzate, i cittadini partecipano attivamente e i mezzi di comunicazione, soprattutto quello televisivo, sono più imparziali. Contrariamente a quanto osservato per la *rule of law*, in relazione alla dimensione dell'*accountability* i dati confermano quanto indicato anche dal WGI.

#### IV.3: Responsiveness

La *responsiveness* riguarda la capacità di risposta dei governanti alle richieste dei governati. Si tratta di una dimensione molto delicata e sensibile, valutata attraverso l'operato del Governo e dipendente da diversi fattori. I fattori che si sono intesi considerare in questo studio hanno riguardato i tassi di fiducia nei confronti delle istituzioni locali e del Presidente di regione. In Veneto le percentuali relative alla fiducia verso Regione e Comune sono molto elevate; ciò è sintomo di una

penetrazione sociale riuscita, confermata anche dalla ragguardevole fiducia che i cittadini attribuiscono al Presidente Luca Zaia. Un dato significativo attiene al fatto che queste percentuali toccano i valori più alti proprio nei momenti di massima crisi. In Andalusia, invece, la maggior parte dei cittadini, si dichiara né a completo favore né totalmente contro l'operato delle istituzioni regionali e comunali. Il grado di fiducia è relativamente inferiore rispetto a quello del Veneto. Se si comparano i dati relativi al 2009 questa differenza appare immediatamente esplicita.

Tabella IV. 1

Valori percentuali di quanti provano moltissima o molta fiducia nelle istituzioni, in Veneto e Andalusia (2009)

	Veneto	Andalusia
Governo regionale	37%	27,2%
Governo comunale	45%	25,2%

*Fonte:* elaborazione propria

La dimensione della *responsiveness* è, per l'appunto, quella rispetto alla quale le differenze tra i due contesti appaiono più evidenti. Luca Zaia la affronta, infatti, in maniera molto efficace; il suo obiettivo è quello di dare l'impressione che, per ogni domanda, la regione se ne sta già occupando. Di fronte ad una cittadinanza molto volubile ed esigente, le risposte del governatore della regione Veneto non possono che apparire le migliori.

In riferimento all'efficacia governativa, il WGI attribuiva un punteggio più elevato alla Spagna (78.8) rispetto all'Italia (64.9). Anche in questo caso, si evidenzia pertanto la diversità dei contesti regionali rispetto alle distribuzioni rilevate nel contesto nazionale.

#### IV.4: Diritti civili e sociali

Per ciò che attiene quest'ultima dimensione, sono state prese in considerazione la partecipazione politica femminile e l'istruzione.

In riferimento alla prima variabile, si è osservato come negli ultimi anni, e soprattutto a seguito delle ultime elezioni regionali, in Veneto si sia verificato un cambio positivo. Attualmente le rappresentanti donne nel Consiglio regionale costituiscono il 35%, un dato sicuramente rilevante se si considerano le bassissime percentuali delle legislazioni precedenti. Tuttavia, è importante sottolineare come ciò si sia verificato a seguito della Riforma varata nel 2012 in cui si modificava la Legge elettorale cosicché il voto di preferenza, qualora espresso, riguardasse candidati di sesso diverso. Nonostante questi cambiamenti non si può ancora affermare che la partecipazione abbia raggiunto una condizione di completa parità: a differenza dell'Andalusia, in Veneto il ruolo di presidente non è mai stato assunto da una donna.

Nella *comunidad* spagnola, infatti, dal 2013 al 2019 ha ricoperto la carica di presidentessa di Regione Susan Diaz, esponente del PSOE. I dati relativi al contesto andaluso appaiono più rassicuranti: all'interno del Parlamento della regione è stata raggiunta una sostanziale parità dal momento che, ad oggi, le donne rappresentano il 45,70%. Malgrado le persistenti difficoltà e l'assenza di parità di genere nel contesto municipale, l'Andalusia rimane una delle comunità autonome più egualitarie. In generale, presta maggiore attenzione, rispetto al Veneto, alle questioni di genere e al raggiungimento di una situazione di parità.

L'altra variabile che è stata indagata riguarda invece i tassi di istruzione. Per ciò che concerne il Veneto, tra il 2011 e il 2019 il livello è nettamente migliorato: la regione si trova, infatti, ai primi posti, insieme ad Emilia-Romagna e Umbria, per quota di laureati e livello di istruzione. La situazione appare, invece, fortemente compromessa in Andalusia. Essa si situa all'ultimo posto tra le regioni spagnole in termini di sviluppo educativo, mentre si conferma in quarta posizione nella classifica che riguarda i tassi di povertà educativa.

L'analisi che riguarda il rispetto e la promozione dei diritti civili e sociali non si esaurisce a queste due variabili. Ad ogni modo, esse sono in grado di offrire una



visione generale circa le difficoltà strutturali che sono ancora presenti in entrambe le aree analizzate, seppur in riferimento a settori e tematiche differenti.

#### IV.5: Osservazioni conclusive

Prima di giungere ad una valutazione conclusiva, si ritiene opportuno esplicitare che è impossibile definire in modo assoluto se una democrazia è di qualità oppure no; essa risulta, infatti, essere una dimensione composita, i cui tratti sono determinati da una pluralità di variabili. Per queste motivazioni, determinarla in maniera incondizionata risulta non solo difficile ma anche fuorviante. Ciò non ha tuttavia impedito di elaborare dei confronti e comprendere in quale dei due contesti oggetto di investigazione le istituzioni sono più democratiche. In virtù di quanto appreso in questo studio, il contesto veneto sembrerebbe essere la realtà locale che più si avvicina ad una condizione di qualità della democrazia. Nonostante i limiti strutturali, presenti soprattutto in relazione alla dimensione della *rule of law* e della partecipazione femminile, si è riscontrata l'esistenza di una *responsiveness* e di un'*accountability* notevolmente sviluppate. Laddove il Veneto presenta un quadro migliore rispetto al contesto nazionale, l'Andalusia è caratterizzata da una condizione più critica. Questo risulta estremamente evidente soprattutto per ciò che riguarda l'*accountability* elettorale e i livelli di istruzione. Rispetto ai dati aggregati, che considerano i paesi nella loro dimensione nazionale, ciò che è emerso dall'analisi conferma quindi l'esigenza di considerare a dovere anche le dimensioni locali in quanto depositarie di una qualità democratica talvolta differente rispetto al resto delle regioni.



## Conclusioni

Grazie al lavoro di investigazione svolto è stato possibile comprendere in profondità la strutturazione della democrazia in due contesti particolarmente diversi tra loro. La tesi si prefiggeva come obiettivo quello di studiare la qualità democratica in Veneto e Andalusia attraverso un'analisi comparata, mirata ad individuare somiglianze e differenze. A questo proposito, si sono analizzate alcune dimensioni di variazione – *rule of law*, *accountability*, *responsiveness*, rispetto dei diritti civili e sociali – che hanno permesso di giungere ad alcune implicazioni conclusive.

Come si è potuto evincere dallo studio, in nessuna delle due regioni si è riscontrato uno scenario democratico ottimo, dal momento che in entrambi i contesti si sono rinvenute alcune storture e lacune. Veneto e Andalusia presentano, tuttavia, situazioni diverse tra loro; l'analisi comparata ha infatti indicato il contesto nordestino come depositario di una qualità democratica migliore, che si traduce in una maggiore attenzione verso gli elementi che costituiscono l'esperienza democratica. I risultati ottenuti hanno quindi permesso di dare risposta alla domanda di investigazione, la quale suggeriva di verificare la necessità di elaborare un'analisi della qualità democratica anche in riferimento alla dimensione subnazionale. Nello specifico, si è riscontrato come la strutturazione della democrazia che si osserva a livello nazionale non si ripercuote in modo uniforme anche a livello regionale. Questo pertanto giustifica l'ipotesi dell'analisi.

Come si è peraltro precisato nel corso dello studio, quello della qualità democratica è un tema composito e che può essere declinato attraverso il riferimento a diverse variabili. Avvalersi delle dimensioni di variazione di Morlino può permettere di giungere a conclusioni assolutamente esplicative, ma non completamente esaustive. Senza dubbio, l'analisi di queste dimensioni ha comunque permesso di comprendere maggiormente il livello di benessere democratico nei due contesti di analisi. Tuttavia, l'indagine potrebbe incrementarsi grazie ad ulteriori approfondimenti, prendendo in esame anche altre variabili che in questo specifico caso non hanno trovato spazio. Si potrebbero difatti considerare come punto di partenza gli studi di Altman e Perez-Linan [2001] e le analisi di Lijphart [1999].

Un altro limite dell'indagine consiste nel fatto che i dati relativi all'Andalusia sono precedenti rispetto a quelli del Veneto e disponibili in quantità minori. Lo studio è stato effettuato attraverso il riferimento a periodi non perfettamente sincronici, motivo per il quale spesso si è fatto cenno a dati più recenti per la regione Veneto. Questo fornisce comunque un supporto alla tesi e ai risultati ottenuti: una maggiore disponibilità di dati è sinonimo di un maggiore interesse alla tematica, e quindi alla necessità di cambiamento e continuo miglioramento. In Veneto, le indagini sono recepite dalla politica, spesso commissionate, allo scopo di orientare il proprio operato in virtù dei risultati. Per questo motivo, soprattutto in riferimento alle dimensioni della *responsiveness* e dell'*accountability*, il Veneto evidenzia una qualità democratica migliore.

Malgrado i limiti impliciti, insiti peraltro in ogni analisi comparata, lo studio condotto ha permesso di cogliere quantomeno gli elementi complessivi di un tema eterogeneo e articolato.

## Bibliografia

ACOSTA SANCHEZ J. (2002), *La dialéctica política en Andalucía. Partidos y autogobierno*, Revista de estudios regionales, n. 63

AGOSTINI F. (2013), *La Regione del Veneto a quarant'anni dalla sua istituzione: storia, politica, diritto*, Franco Angeli, Milano

ALMAGISTI M. (2002), *Il modello neorepubblicano: le origini concettuali*, in "Foedus".

ALMAGISTI M. (2011), *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*, Carocci, Roma

ALMAGISTI M. (2016), *Capitale sociale*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino.

ALMAGISTI M. (2022), *Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma

ALMAGISTI M., RICCAMBONI G. (2003), *Diritti di cittadinanza e qualità della democrazia*, manifestolibri, Roma

ALMAGISTI M. ZANELLATO M. (2021), *Il ritorno del "Doge": un'analisi storica del voto regionale in Veneto del 2020*, Regional Studies and Local Development (May 2021)

ALMOND G., VERBA S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton

ANDUIZA PEREA E., LIÑEIRA R. (2006), "El sistema electoral y la calidad de la democracia", in MARTINEZ, Antonia, *Representación y calidad de la democracia en España*, Editorial Tecnos, Madrid, 73 - 99.

ARIAS X. C. (2018), *Problemas de ineficiencia en el sistema judicial español. Una visión transaccional*, Instituto de Estudios Fiscales

ARISTOTELE, VIANO, C. A., VIANO, C. A., (1967). *La politica* (3. ed). Laterza.

- BACCETTI C. (2010), *La politica e le radici*, Liviana, Padova
- BARZELAY M. (1987), *El socialismo andaluz: la ideología política y la política económica de una comunidad autónoma española*, Estudios regionales, n. 17.
- BONAFONT, L. C., ROQUE A. M. P., (2011), *Comparing Law-Making Activities in a Quasi – Federal System of Government: The Caso of Spain*, Comparative Political Studies.
- BRENES MONTOYA M. M., (2006), *Abstencionismo en las elecciones municipales*, Revista de Derecho Electoral
- CACIAGLI M. (1993), *Tra internazionalismo e localismo: l'area rossa*, in “Meridiana”, 16
- COLLADO CAMPAÑA F. (2017), *El carácter andaluz durante cuatro décadas de democracia: identidades territoriales y culturales políticas*, Revista Critica de Ciencias Sociales y Jurídicas.
- CUENCA TORIBIO J. M. (1984), *Historia de Sevilla*, Universidad de Sevilla
- DAHL, R. A. (1970), *Poliarchy: Participation & Opposition*, Yale University
- DAHL, R. A. (1994), *Prefazione a una teoria democratica*, Einaudi, Torino
- DE JOUVENEL, B. (1947), *Il potere*, Rizzoli, Milano
- DIAMANTI I. (1995), *La Lega: geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Donzelli, Roma
- DIAMANTI I. (1996), *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma
- DIAMANTI I. (2003), *Bianco, rosso, verde ... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Il Mulino, Bologna
- DIAMOND L., MORLINO L. (2004), *An Overview*, in “Journal of Democracy”.

DIAMOND L., MORLINO L. (2005), *Assessing the Quality of Democracy*, John Hopkins University.

FARNETI P. (1971), *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giappichelli, Torino

FERNANDEZ-LLEBREZ GONZALES F. (2012), *Retorica democrática, identidades y ciudadanía. Asociacionismo y calidad de la democracia en Andalucía*, Universidad de Granada, Granada

FONTCUBERTA P., GALAIS C., NAVARRO C. J. (2013), *La calidad de los procesos participativos locales: indicadores y factores explicativos contextuales. El caso de Andalucía*, Revista Española de Ciencia Política, n. 32

LACOMBA J. A., (2004), *La realidad autonómica andaluza. Dinámica política en la Andalucía constitucional y autonómica (1978 – 2004)*, Anales de Historia contemporánea.

LA PALOMBARA J. (1988), *Democrazia all'italiana*, Mondadori Editore, Milano

LIJPHART A. (1984), *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, Yale University Press, London

LOPEZ CAMARENA J. (2020), *La mujer en la política andaluza: comunicación y rol*, Universidad de Sevilla, Siviglia.

LOPEZ PINTOR R. (1983), *Actitudes políticas y comportamiento electoral en España*, Revista de estudios políticos, N. 34.

LOPEZ SANCHEZ J. M. (2013), *Astensionismo come fenomeno politico nella società contemporanea*, Università autonoma di Nuevo León.

MARTINEZ A. (2006), "*Rappresentanza politica e qualità della democrazia*" in MARTINEZ A. *Rappresentanza e qualità della democrazia in Spagna*, Editorial Tecnos, Madrid, 15 – 33.

MENDEZ M. (2006), "*La representación política en España: percepciones de diputados y ciudadanos*", in MARTINEZ A. *Representación y calidad de la democracia en España*, Editorial Tecnos, Madrid, 117 - 142.

MONTABES PEREIRA J. (2002), *El voto limitado en las elecciones al Senado español*, Revista española de ciencia política, n.7

MONTERO GILBERT J. R., (2013) "*Livelli, fluttuazioni e tendenze dell'astensionismo elettorale in Spagna e in Europa*", in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, octubre – diciembre, n. 28.

MORLINO L. (2001), *Diritti e qualità della democrazia in Italia. Un rapporto di ricerca*, IDEA, Stoccolma

MORLINO L. (2003), *Democrazie e democratizzazioni*, Il Mulino, Bologna

MORLINO L., PIANA D., RANIOLO F. (2013), *La qualità della democrazia in Italia, 1992 – 2012*, Il Mulino, Bologna

NAVARRO C. (2011), *Comunidades locales y participación política en España*, Centro de Investigaciones Sociológicas

ORTEGA C., MONTABES PEREIRA J. (2011), *Identificación partidista y voto: las elecciones autonómicas en Andalucía (2004-2008)*, Revista Española de Investigaciones Sociológicas, n. 134

ORTEGA, Carmen, MONTABES PEREIRA J. (2014), *Los componentes del voto en Andalucía: Un análisis del voto económico en el periodo 2008 – 2013*, Universidad de Granada, Granada

PASQUINO G. (1997), *Corso di scienza politica*, Il Mulino, Bologna

PEREZ DEL POZO M. (2017), *Corrupcion en Andalucia*, Universidad de Sevilla, Siviglia



- PIZZORNO A. (1966), *Quaderni di sociologia n. 79/2019 (vol. LXIII) - Classico contemporaneo tra Hobbes e Durkheim, Introduzione allo studio della partecipazione politica*, 1966.
- PRINCIVALLI G. (2020), *La comunicazione politica di Zaia nel Referendum per l'autonomia del Veneto*, in "Osservatorio DANE – Democrazia a Nordest".
- PUTNAM R. D. (1993), *Making Democracy work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton
- ROBLES EGEA A. (2003), *El clientelismo político y la democracia en Andalucía*, Anuario de derecho parlamentario, n. 14
- ROKKAN S. (1968), *Studio comparativo della partecipazione politica*, Cittadini, elezioni e partiti, Universitetsforlaget, Oslo
- RUIZ ROMERO M. (2002), *La conquista de la autonomía andaluza (1975 – 1982)*, IAAP, Sevilla
- SARTORI G. (1975), *Will Democracy Kill Democracy? Decision-making by Majorities Committees*, pubblicato in *Government and Opposition*, Spring
- SARTORI G. (1985), *Democrazia e definizioni*, Il Mulino, Bologna
- SARTORI G. (1993), *Democrazia. Cosa è*, Rizzoli, Milano
- SANCHEZ R. L. (2013), *El abstencionismo como fenómeno político en la sociedad contemporánea*, Culturales, Época II – Vol. I – num. 1
- SCARAMOZZINO P. (1998), *L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa. Un quadro sintetico*, *Il Politico*, n. 3
- SCHMITTER P. C., KARL T. L., (1993), *What Democracy Is ... and Is not*, John Hopkins university Press, Baltimore
- SCHUMPETER J.A. (1964), *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Edizioni di Comunità, Roma.

TRIGILIA C. (1981), *Sviluppo economico e trasformazioni socio-politiche dei sistemi territoriali a economia diffusa. Le subculture politiche territoriali*, Fondazione Feltrinelli, Milano

TRUJILLO J. M. (2012), *Retorica democrática, identidades y ciudadanía. Asociacionismo y calidad de la democracia en Andalucía*, Universidad de Granada, Granada

TRUJILLO J. M. (2015), *La influencia del contexto local en el comportamiento electoral: tipo de hábitat y voto en Andalucía (1999 – 2012)*, Universidad de Granada, Granada

TUDELA J. (2019), *Libro blanco sobre la calidad democrática en España*, Marcial Pons

VILLAR A. (2012), *Educación y desarrollo. PISA 2009 y el sistema educativo español*, Fundación BBVA

## Sitografia

INTERNET, Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), [·CIS·Centro de Investigaciones Sociológicas·Página de inicio](#) (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, [Inicio | CEPC](#) (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Centro Italiano di Studi Elettorali, [CISE | Centro Italiano Studi Elettorali \(luiss.it\)](#), (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Consejo General del Poder Judicial <https://www.poderjudicial.es/cgpj/> (disponibile il 27/06/2023)

INTERNET, Democrazia, [democrazia in Vocabolario - Treccani](#), (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Istituto Nazionale di Statistica, [Istat.it](#) (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Junta de Andalucía – Portal Oficial, [Junta de Andalucía - Portal oficial \(juntadeandalucia.es\)](#) (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Ministerio del Interior, <https://www.interior.gob.es/opencms/es/inicio/> (disponibile il 27/06/2023)

INTERNET, Ministero dell'Interno, <https://www.interno.gov.it/it> (disponibile il 27/06/2023)

INTERNET, Osservatorio sul Nord Est – Demos & Pi, [Osservatorio sul Nord Est - Demos & Pi](#), (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Revista Internacional de sociología, [Revista Internacional de Sociología \(csic.es\)](#), (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, WorldWide Governance Indicators, [Worldwide Governance Indicators | DataBank \(worldbank.org\)](#), (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Italtpress, [Homepage Agenzia di stampa Italtpress - Italtpress](#),  
(disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Openpolis, [Openpolis: Liberiamo, raccogliamo e curiamo i dati in Italia](#), (disponibile il 13/06/2023)

INTERNET, Parlamento de Andalusia,  
<https://www.parlamentodeandalucia.es/webdinamica/portal-web-parlamento/inicio.do> (disponibile il 27/06/2023)